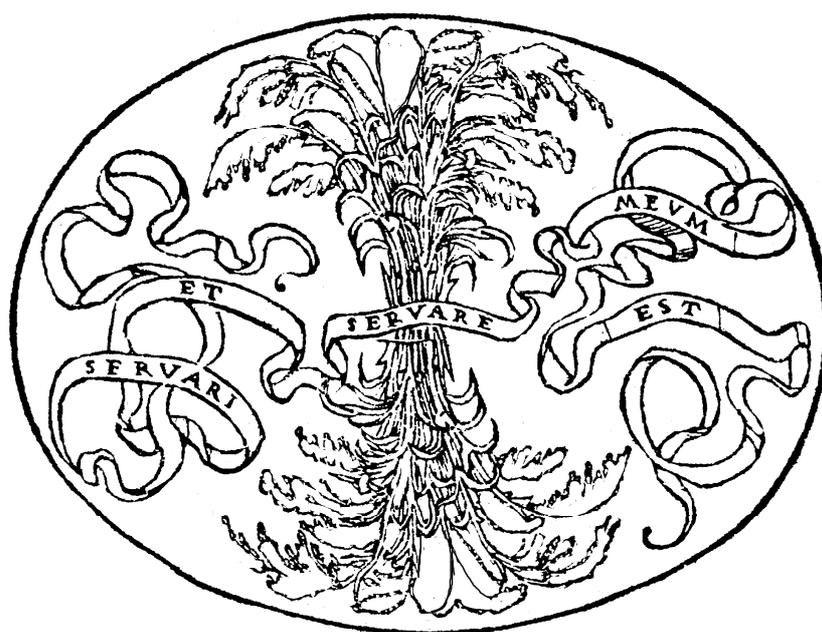


STUDI
DI
MEMOFONTE

Rivista on-line semestrale

5/2010



FONDAZIONE MEMOFONTE

Studio per l'elaborazione informatica delle fonti storico-artistiche

www.memofonte.it

COMITATO REDAZIONALE

Proprietario

Fondazione Memofonte onlus

Direzione scientifica

Paola Barocchi
Miriam Fileti Mazza

Cura scientifica

Carmelo Occhipinti

Cura redazionale

Irene Calloud, Elena Miraglio

Segreteria di redazione

Fondazione Memofonte onlus, Lungarno Giucciardini 9r, 50125 Firenze

info@memofonte.it

ISSN 2038-0488

INDICE

C. Occhipinti, *Editoriale*

C. Occhipinti, *Iacopo Palma il Vecchio: «Ritratti di due signore antiche» vicende estensi tra Ferrara, Parigi e Roma (1535-1579)* p. 1

S. Prosperi Valenti Rodinò, *Disegni cinquecenteschi per oreficerie ed arredi: ipotesi per una 'officina estense'* p. 15

P. Tosini, *Esercizi di stile: pittori all'opera sui ponteggi di Villa d'Este tra Cinque e Seicento* p. 25

C. Gubbiotti, *Introduzione agli inventari dei quadri e dei disegni di Alessandro d'Este (1599-1624)* p. 37

B. Palma Venetucci, *Le collezioni estensi di antichità tra Roma, Tivoli e Ferrara. I. Arredo scultoreo nelle dimore estensi* p. 51

B. Cacciotti, *Le collezioni estensi di antichità tra Roma, Tivoli e Ferrara. II. Le provenienze delle antichità estensi dagli scavi del XVI secolo* p. 77

**LE COLLEZIONI ESTENSI DI ANTICHITÀ TRA
ROMA, TIVOLI E FERRARA
II. LE PROVENIENZE DELLE ANTICHITÀ ESTENSI
DAGLI SCAVI DEL XVI SECOLO**

TIVOLI

A proposito degli scavi promossi a Villa Adriana dal cardinale Ippolito d'Este, nominato governatore di Tivoli nel 1550, i manoscritti di Pirro Ligorio, alcuni dei quali esclusivamente dedicati alle antichità tiburtine, costituiscono la fonte più importante, insieme ai documenti estensi, per recuperare notizie sugli oggetti antichi della collezione estense provenienti dalla residenza imperiale¹.

La cosiddetta «Palestra»

Di grande interesse è risultata la descrizione piuttosto puntuale di un gruppo di sculture scoperte da Giovanni Battista Bucciccola nella «piazza allato dello Xysto» (la cosiddetta «Palestra»)², che Ligorio vide già trasferite nel giardino del cardinale Ippolito a Montecavallo e che si è potuto riconoscere come parte dell'arredo scultoreo di un santuario isiaco³.

Si tratta delle statue di un *Hermes-Anubi* (detto «imperatore Hadriano» per la testa di restauro, passato con Pio VII Chiaramonti ai Musei Vaticani) e di un'*Iside-Fortuna* («statoa di Cerere», rimasta nei Giardini del Quirinale)⁴, di un colossale busto di *Iside-Sothis-Demetra* («la testa colos[s]a de la dea Iside o vero Inache», oggi nel Museo Gregoriano Egizio), di una statua acefala di sacerdote, completamente avvolto nel manto e recante il vaso canopo («Hecate vestita che porta un vaso», arrivata ai Musei Capitolini con Benedetto XIV) e di un busto in marmo rosso di sacerdote col capo rasato (definito «effigie di Milone crotoniata», anch'esso ai Capitolini)⁵, che doveva completarsi con l'abito in lino bianco annodato sotto il petto⁶. L'«immagine di Iove assisa» facente parte del complesso si è ipotizzato fosse la stessa da Ligorio interpretata come statua di Serapide, in quanto le due divinità nell'iconografia ellenistica appaiono molto simili⁷. Non siamo certi, però, se essa pervenne in possesso del cardinale Ippolito, che nella residenza di Tivoli⁸, presso la Fontana dei Draghi, aveva, comunque, fatto collocare una statua di *Zeus* seduto (attualmente a Malibu, Paul Getty Museum)⁹.

¹ VENTURI 1890, pp. 197, 201; PARIBENI 1994, pp. 23-24; PALMA VENETUCCI 1992, pp. 1 e sgg.; PIRRO LIGORIO 2005a, pp. IX-XVII. Il Ligorio iniziò le sue ricerche a Tivoli già nel 1538.

² SALZA PRINA RICOTTI 2001, p. 419; PIRRO LIGORIO 2005a, pp. 58, 180-181, c. 36v.

³ ENSOLI 1997, pp. 418-419; ENSOLI 2002, pp. 99-100, figg. 16, 18-19; MARI 2010, pp. 134-137, con bibliografia precedente.

⁴ GASPARRI 1985, p. 10; PALAZZO DEL QUIRINALE 1993, pp. 34-37, n. 8 (E. Ghisellini).

⁵ ENSOLI 2002, pp. 94 e sgg., figg. 1-9. Il busto è attestato nel Palazzo dei Conservatori dall'inventario del 1627, mentre non compare negli inventari estensi del 1568, 1572, 1599. Se ipotizziamo che il busto in marmo rosso fu in possesso del cardinale d'Este, esso forse fu oggetto di scambio con il «Popolo romano», sebbene nei documenti si citino solo statue maggiori del naturale (LANCIANI 1989-2002, II, pp. 87-88).

⁶ I busti rinvenuti furono tre, gli altri due si rintracciano nel Museo Archeologico di Venezia e nel Museo del Louvre: PALMA VENETUCCI 1997, pp. 5-24; ENSOLI 1997, pp. 418-419; PALMA VENETUCCI 2010, p. 45. Un quarto busto in marmo rosso fu rinvenuto nel 1769 durante le ricerche condotte al Pantanello da Gavin Hamilton, che lo cedette al fedelmaresciallo russo conte Peter Ivanovitch Schuvalov (1710-1762) e potrebbe riconoscersi in quello apparso qualche anno addietro sul mercato antiquario.

⁷ DE VOS 2004, p. 215; DE VOS-ATTOUI 2010, p. 143.

⁸ Per la sistemazione delle sculture nelle residenze estensi di Roma, Tivoli e Ferrara cfr. il saggio di B. Palma Venetucci in questo stesso numero di «Studi di Memofonte».

⁹ DEL RE 1611, p. 65; ASHBY 1908, p. 242, n. 9; RAEDER 1983, p. 197, V13; FERRUTI 2009, p. 274, n. 9. La statua fu venduta nel corso del Settecento a Smith Barry, tramite G. Hamilton e Th. Jenkins. Per altre statue

La «Piazza d'Oro»

Entrarono a far parte della collezione estense i resti della decorazione scultorea pertinente al ninfeo absidato che, oltre l'ottagono centrale, chiude a sud la Piazza d'Oro, come chiarisce ancora la significativa testimonianza ligoriana:

La testa di essa fonte era formata di una gran cavea absidata dove corrispondentemente attorno erano colonne sopra modiglioni posate del marmo giallo et con nicci et a destra et a sinistra dell'absida o vero emiciclo erano poste immagini di Venere, delle quali due ne son state portate a Roma, nel giardino di Monte Cavallo, con altre figure ch'erano Nymphes dell'Oceano dove era Inachis o vero Venere Egittia et Hipponoe¹⁰.

La descrizione è ripetuta quasi identica nel codice di Torino sull'antica *Tibur*, dove si trovano citate anche le immagini di «Galathea et Thetide».



Fig. 1. Statua di *Iside* («Inachis-Venere egizia»), da Villa Adriana. Incisione da A.Cl. Philippe de Tubières, Comte de Caylus, *Recueil d'Antiquités* [...], II, Parigi 1756.

La «Inachis-Venere egizia», unico elemento decorativo egizio in un contesto in cui sono presenti figure di Ninfe marine (Ipponoe, Galatea e Tetis) e immagini di Venere verosimilmente inquadrabili nel repertorio figurativo di tradizione greco-ellenistica, si può

della collezione d'Este, date come provenienti dalla cosiddetta Palestra, ma che non trovano riscontro nella trattazione ligoriana, cfr. HÜLSEN 1917, p. 103, nn. 44-46.

¹⁰ COD. VAT. LAT. 5295, c. 18. La stessa si ripete in *Taur.* 20: «La testa poi di essa fonte, formata di una gran cavea absidata, dove, corrispondentemente attorno, erano colonne sopra modiglioni posate, del marmo gialle thasio et con nicchi tra esse colonne da statoe, et a destra et a sinistra dell'absida, o pure un grande hemyciclo, erano due altri luoghi con le immagini di Venere, de le quali due ne sono portate a Roma, nel giardino di Monte Cavallo, con altre figure ch'erano de le Nymphes dell'Oceano, dove era Inache-Inachis, o vero Venere Aegyptia, et Hipponoe, Galathea et Thetide» (PIRRO LIGORIO 2005a, pp. 64, 184, c. 41; SALZA PRINA RICOTTI 2001, pp. 265-276, fig. 92, h, che poi inserisce la statua di Iside anche nella lista delle sculture provenienti dal Canopo, SALZA PRINA RICOTTI 2001, p. 421).

identificare con la statua colossale in basalto di *Iside*, oggi al Louvre (alta m 2, 56)¹¹, ma già appartenuta a Ippolito d'Este¹² (Fig. 1), che avrebbe riacquisito solo nell'Ottocento la sua testa originaria, scoperta nel Pantanello nel 1726 da Francesco Antonio Lolli e venduta al cardinale Melchior de Polignac¹³. L'intuizione della pertinenza dei due pezzi staccati in età post-antica sarebbe stata di Diego de Revillas, la cui opinione sarebbe stata autorevolmente condivisa da Winckelmann, che criticò aspramente quella testa moderna «lavorata a capriccio», aggiunta nel Cinquecento¹⁴.

I soggetti del corteggio marino ricordati dal Ligorio, che vennero trasferiti nei Giardini di Montecavallo, potrebbero avere rispondenza nelle Ninfe collocate a fianco di Venere nella Fontana della Loggia, delle quali, dopo il 1572, si perdono le tracce¹⁵. Le stesse statue di Venere non sono state identificate e si ignora se una di esse possa essere la «Venere bellissima ma senza capo» venuta in luce nel 1550 o la «bellissima statua di Venere di grandezza poco maggiore del naturale, quasi integra» scoperta nel 1553, entrambe menzionate nei documenti estensi a proposito di scavi condotti a Villa Adriana¹⁶.

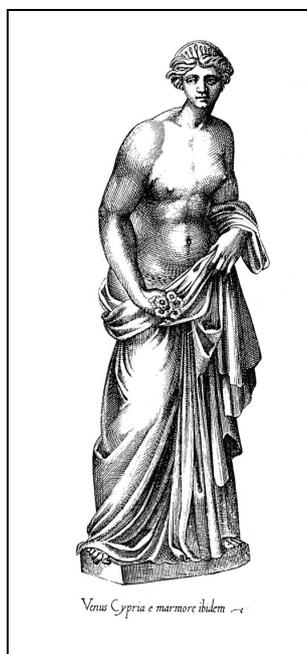


Fig. 2. Statua di «Venus Cypria»-*Ninfa*. Incisione di G.B. De Cavalleriis.

Tra le antichità appartenute al cardinale Ippolito incontriamo una «Venus Cypria», ovvero una *Ninfa* vicina a tipi di Afroditi ellenistiche, oggi a Palazzo Pitti¹⁷ (Fig. 2), che

¹¹ Parigi, Museo del Louvre, Département des Antiquités Egyptiennes, N 119 A; GRENIER 1989a, p. 972, tav. XXXIX; *EGYPTOMANIA* 1994, pp. 61-62, cat. 11 (C. Ziegler).

¹² BULGARINI 1848, p. 75 nota a; SENI 1902, p. 264; ASHBY 1908, pp. 233, 254, Appendice C; RAEDER 1983, p. 58, I40; BALDASSARRI 1989, pp. 117-119, n. 53. Questa è la «statua gigantesca di basaltide egizio [...] senza testa», citata in FERRUTI 2009, pp. 229-231; PALMA VENETUCCI 2010, p. 43; SLAVAZZI 2010, p. 77.

¹³ Cfr. l'inventario del 1742, *Etat et Description de statues...trouvés à Rome assemblés et apportés en France par feu M. le Cardinal del Polignac*, n. 482: «Teste Egyptienne d'Isis, en basalte d'un pied 8 ponces».

¹⁴ GRIMM 2004, p. 166.

¹⁵ GASPARRI 1985, pp. 9, 40, nn. 41-42. Per statue di Ninfe a Villa d'Este cfr. RAEDER 1983, p. 201, V30; p. 203, V37 (questa, però, dovrebbe corrispondere alla «Venerina che dorme mezza vestita» avuta dal «Popolo romano», insieme a una «Ninfa sopra delfino»: LANCIANI 1989-2002, II, pp. 87-88).

¹⁶ CORRADINI 1987, pp. 165, 183, nota 17; LANCIANI 1989-2002, II, p. 122.

¹⁷ HÜLSEN 1917, p. 110, n. 128, fig. 84; CANEDY 1976, p. 45, R41, tav. 6; *PALAZZO PITTI* 2003, p. 648, n. 177 (C. Ciatti).

potrebbe identificarsi con uno dei pezzi tiburtini che stiamo ricercando, mentre due Veneri nude con delfino, uno dei quali cavalcato da un piccolo erote, erano state sistemate, fin dal 1572, nella Villa d'Este a Tivoli¹⁸. Tra gli altri luoghi della villa che potrebbero aver restituito statue di Venere dobbiamo tenere in conto anche il Teatro, ubicato nel settore nord-ovest della villa (oggi noto come Teatro greco).

Il Teatro greco (settentrionale)

All'attività di scavo qui intrapresa, presso i possedimenti di Giovanni Battista Buccicola, a spese del cardinale Ippolito, il Ligorio riconduce la scoperta di «statue stolate di marmo pario che servivano per colonne [...] et tra le porte ed esse immagini erano poste le Muse, Apolline, Egle, Mnemosine, Minerva, Venere et Baccho, delle quali sono visti alcuni fragmenti». Con ricchezza di particolari lo stesso Ligorio indugia su:

Egle [che] aveva la cintura col clypeo, cio è scudo picciolino, col volto del Splendore nel mezzo, lo qual clypeo affibulava nel mezzo del petto la cintura che attraverso gli è legata, calando giusu dalla spalla destra al lato sinistro et dalla spalla sinistra al lato destro cigne il petto, et sotto le mammelle visita di sottilissimi veli

e conclude annoverando nel gruppo alcune erme di sacerdoti di Apollo, di Bacco, di Pan e delle Ninfe¹⁹.

Se per questi ultimi, come per le statue di Egle e di Apollo²⁰, non abbiamo possibilità di riscontri tra i pezzi della collezione, la statua di Bacco è plausibile che si possa collegare con una delle due sculture rintracciabili negli inventari estensi²¹. Le immagini interpretate come «Muse» potrebbero avere un accostamento con le statue così denominate nelle coeve incisioni del De Cavalleriis²², che in realtà appartengono ad altre tipologie iconografiche, mentre una statua di *Musa* stante, del tipo Clio di Monaco (sebbene fosse stata restaurata come Cerere²³), passata per gli *horti* estensi del Quirinale e oggi a Boboli, potrebbe candidarsi per la ricostruzione di uno dei cicli statuari delle Muse tiburtine, che doveva replicarsi anche nel Teatro meridionale (cfr. *infra*).

La «Mnemosyne» troverebbe un parallelo in due riproduzioni della raccolta grafica del De Cavalleriis²⁴ e vista la quasi contemporaneità con la testimonianza del Ligorio è

¹⁸ INV. TIVOLI 1572, c. 379: «Una Venere ignuda con un cupido dritta con un delfino di marmo bianco»; c. 379v: «Una Venere ignuda con un delfino a' piedi intiera, di marmo». Cfr. anche STIMA CARTIERI 1752-1753, c. 1 (dove troviamo descritte la Venere con delfino e cupido e un'altra che si copre pudicamente il pube con *hydria* accanto coperta dalla veste, del tipo dell'Afrodite Cnidia prassitelica). Una di esse dovrebbe essere stata acquistata da Benedetto XIV (ASHBY 1908, p. 255, n. 54; STUART JONES 1912, p. 182, nota 1; RAEDER 1983, p. 200, V26).

¹⁹ PIRRO LIGORIO 2005a, pp. 57, 180, c. 35. Per la ripresa degli scavi nel 2003-2005 cfr. TEATRO GRECO 2007, in particolare pp. 47-49.

²⁰ L'unica statua di Apollo così identificata nella collezione è quella impiegata nella Fontana Grande di Montecavallo, ancora oggi sul Quirinale, rappresentante in realtà un giovane atleta (GASPARRI 1985, p. 9). Questa dovrebbe essere la statua di Apollo che il cardinale Ippolito ricevette dal «Popolo romano», cfr. LANCIANI 1989-2002, II, pp. 87-88; PALAZZO DEL QUIRINALE 1993, pp. 15-20, n. 1 (E. Ghisellini).

²¹ INV. MONTECAVALLO 1568, c. 137; INV. TIVOLI 1572, cc. 379-v; STIMA CARTIERI 1752-1753, cc. 6, 8v.

²² Per la cosiddetta «Urania»: HÜLSEN 1917, pp. 104-105, n. 48, fig. 75, disegnata da Girolamo da Carpi senza integrazioni (CANEDY 1976, pp. 60-61, R104, tav. 4; Girolamo da Carpi, *Contraffazioni*, Roma 1549-1553, T78, da <http://mora.sns.it>); AMELUNG 1903-1908, I, p. 350, n. 61, tav. 37 (Museo Chiaramonti); BALDASSARRI 1989, pp. 97-99, n. 42. Per la cosiddetta «Comedia»: HÜLSEN 1917, n. 50, fig. 77; AMELUNG 1903-1908, I, pp. 574-575, n. 402, tav. 88 (Museo Chiaramonti); GASPARRI 1985, p. 36, n. 9; BALDASSARRI 1989, pp. 115-117, n. 52. Per la «Polymnia» venne impiegata una statua di Artemide, restaurata con lira e maschera, che proviene dal cosiddetto Stadio, per la quale cfr. *infra*, nota 43.

²³ GASPARRI 1987, pp. 267-268, fig. 5; MANGIAFESTA 2008, p. 256. È incisa dal De Cavalleriis come «Cerere» e come «Copia» appare negli inventari estensi.

²⁴ HÜLSEN 1917, pp. 104-105, nn. 53-54, figg. 80-81.

probabile che entrambi gli antiquari abbiano fatto riferimento alla medesima iconografia. La «Mnemosyne» rinvenuta nel Teatro settentrionale potrebbe riconoscersi in quella che mostra la spalla destra scoperta e regge con la mano sinistra la lira²⁵, in quanto l'altra con testa diadematata e fasciata dall'*himation*, come esporremo di seguito, si configura più vicina all'esemplare scoperto nel Teatro meridionale (il cosiddetto Odeon). Per la Minerva la documentazione grafica offre di nuovo una duplice scelta²⁶: in questo caso la testimonianza del De Cavalleriis potrebbe riflettere una situazione venutasi a creare a seguito del ritrovamento di una seconda statua di Minerva nello scavo tiburtino aperto presso l'altro Teatro (il cosiddetto Odeon, per il quale cfr. *infra*). Diverse figure di Minerva, però, sono attestate nella collezione estense: oltre ai due esemplari esposti nei Giardini di Montecavallo, oggi conservati nei Musei Vaticani, entrambi disegnati da Girolamo da Carpi²⁷, segnaliamo una statua collocata nella Villa di Tivoli, passata nel 1753 nei Musei Capitolini²⁸.

Il cosiddetto «Odeon», Teatro meridionale

Sull'altro edificio per spettacoli nel settore meridionale della villa, il «gran theatro fatto all'usanza greca» (il cosiddetto Odeon), dove ai tempi di papa Alessandro VI Borgia erano state rinvenute nove statue di *Muse*, il Ligorio riferisce della scoperta, ai suoi giorni, di tre statue stanti di «Mnemosine, l'altre due de le Muse, sue figliole» e di due figure «tutte fragmentate et rotte che sedevano vestite di sottilissimi panni all'usanza tyria» (ovvero «Tiro figlia del Re Phenice amorosa d'Hercole»). Sulla prima si diffonde particolarmente descrivendone con minuzia l'abbigliamento:

vestita tutta da capo a piedi, di mantello grande, abondante, che tutta la circunda, detto pallio, che mostra esser di panno sodo, et di sotto poi con una sottilissima tonica, et ha coperte insino alle mani, ma non perciò tanto coperte che siano affatto invisibili, ascoste, ma si scorgono così velate et si scorgono trasparentemente come fussero sotto il manto, quasi infuora, distinte et rilevate et quasi ignude et vestite a un tempo²⁹.

Più oltre egli continua ricordando la scoperta delle immagini di Ercole e di Minerva, mentre poco più avanti sembra distinguere un'ulteriore decorazione appartenuta a un tempio sovrastante la cavea, costituita da una statua di Ercole, di cui rimaneva solo un piede, e da una di Minerva, della quale Ligorio riusciva a leggere a malapena sulla base il nome iscritto, conservatosi anche su un'altra scultura raffigurante «Clio». Tra le due statue estensi presentate nel Cinquecento sotto il nome di «Mnemosyne»³⁰, oggi conservate nei Musei Vaticani, quella di dimensioni maggiori, in realtà identificabile con la *Musa Polimnia*³¹, completamente avvolta dal leggero *himation* da cui si intravedono le forme del corpo, mostra stretti contatti con la «Mnemosyne» dal cosiddetto Odeon descritta nel brano ligoriano, mentre l'altra, più piccola e anch'essa coperta dall'*himation*, ma in maniera meno aderente, potrebbe collegarsi alla «Mnemosyne» di cui abbiamo riferito sopra, scoperta nel

²⁵ AMELUNG 1903-1908, I, p. 427, n. 177, tav. 44 (Museo Chiaramonti); BALDASSARRI 1989, p. 101, n. 44.

²⁶ HÜLSEN 1917, pp. 104-105, nn. 51-52, figg. 78-79; GASPARRI 1985, pp. 9, 36, n. 6.

²⁷ AMELUNG 1903-1908, I, p. 352-354, n. 63, tav. 44 (Museo Chiaramonti); p. 575-576, n. 403, tav. 88 (Museo Chiaramonti); CANEDY 1976, p. 45, R40, tav. 6; p. 95, T38, tav. 34.

²⁸ STUART JONES 1912, p. 299, n. 36, tav. 73; RAEDER 1983, pp. 199-200, V23; BALDASSARRI 1989, pp. 103-104, n. 45.

²⁹ PIRRO LIGORIO 2005a, pp. 69-70, 187, cc. 44-46v; SALZA PRINA RICOTTI 2001, pp. 297, 301. Per la problematica identificazione delle nove Muse trovate sotto il pontificato Borgia cfr. RAUSA 2002, pp. 43 e sgg.; PALMA VENETUCCI 2003, p. 243.

³⁰ Cfr. *supra*, nota 24.

³¹ GUERRINI 1987, pp. 67-68, fig. 19; LIVERANI 1994, p. 17, note 77, 82, figg. 10-12 (Musei Vaticani, Museo Chiaramonti, Braccio Nuovo, sul tetto); RAUSA 2002, p. 47, fig. 6.

Teatro settentrionale. Anche per le due «Muse sue figliole» si ripresenta lo stesso ventaglio di possibilità già proposto per le Muse provenienti dall'edificio scenico collocato nell'area settentrionale della villa (cfr. *supra*). Per la «Clio», contraddistinta dal nome iscritto sul plinto – cosa che è assai poco consueta – non si sono trovati riscontri³², così pure per la Minerva che mostrava la stessa particolarità. Per quanto concerne la seconda statua di Minerva, sempre di provenienza tiburtina citata nel passo ligoriano insieme all'Ercole, se essa passò in collezione d'Este l'identificazione rimane comunque incerta, come nel caso già sopra considerato della Minerva trovata nel Teatro settentrionale.

Riguardo alle due statue del mitico eroe assunto a fondatore della dinastia estense, un Ercole potrebbe riconoscersi nel pezzo frammentario su cui Ippolito si intrattenne, nel 1550, nella corrispondenza con il duca Ercole II e forse fu spedito alla corte di Ferrara; è possibile che anche l'altro, in condizioni migliori, sia quello segnalato nei carteggi dell'ambasciatore ducale a Roma, Giulio Grandi³³.

Delle due statue di «Tyro Herculis uxor», riconosciute come due immagini femminili sedute raffiguranti *Afrodite-Igea*, repliche romane da creazioni di scuola fidiaca, una sicuramente fu trasferita nei Giardini del Quirinale, per finire poi agli Uffizi, l'altra potrebbe anch'essa avere avuto la stessa sorte, entrando a far parte del patrimonio mediceo³⁴.

Le due maschere registrate a Villa d'Este³⁵, se non sono mascheroni per fontane (una testa di divinità fluviale già d'Este, infatti, pervenne in Inghilterra³⁶), potrebbero rinviare a decorazioni teatrali e forse risalire o al ciclo dal cosiddetto Odeon, che iniziò a venire alla luce nel corso del Cinquecento³⁷, o a quello che pare lecito ipotizzare nel Teatro greco, dove, sebbene come materiale di scarico, sono di recente venuti in luce due frammenti di maschere³⁸. Che simili reperti si scoprissero già nel Cinquecento è comprovato da un frammento di maschera o protome murato presso la fontana nel viale delle Cento Camerelle, rintracciato dal Gasparri, il quale suppone per tre esemplari dello stesso tipo conservati nel parco di Fontainebleau un arrivo con Ippolito d'Este, in occasione del suo viaggio in Francia tra il 1536 e il 1549, e, conseguentemente, la loro provenienza dal patrimonio antico della residenza imperiale.

³² La stessa peculiarità è presente sotto una statua disegnata nell'Album di Jacopo Strada, ma è possibile che la raffigurazione sia stata tratta da un sarcofago: MANGIAFESTA 2008, p. 253, fig. 3d.

³³ LANCIANI 1989-2002, II, p. 122; CORRADINI 1987, p. 165 e nota 17. La prima è ricordata come «tutta rotta [...] [*vacat*] gran parte de membri [...] è giudicato da questi che se ne intendono che possa essere un Ercole giovane...un Ercole Tiroo quando giovane cacciò le Stimphalidi»; la seconda era un «Hercole integro qual no manca si no il naso». Una statua di Ercole stante alta dieci palmi è ricordata a Villa d'Este nel Settecento, insieme a una giacente, già presente nel 1572 (*INV. TIVOLI* 1572, c. 378), quest'ultima pervenuta ai Musei Vaticani: *STIMA CARTIERI* 1752-1753, cc. 1, 6-6v; RAEDER 1983, p. 203, V36.

³⁴ GASPARRI 1985, p. 9; BALDASSARRI 1989, pp. 83-84, n. 36; GASPARRI 2001, pp. 3-8; RAUSA 2002, p. 49; MANGIAFESTA 2008, p. 257. Due statue femminili, vestite e sedute in una «sedia a l'antica», furono trovate nella vigna di Ascanio Magarozzi sul Celio, luogo da cui il cardinale Ippolito prese varie antichità (cfr. *infra*). Una di esse è identificata con Giulia Mamea dall'Aldrovandi (PALMA VENETUCCI 1998a, pp. 20, 28 nota 13), e lo stesso nome viene dato, nell'inventario del 1568, a una delle statue sedute presenti a Montecavallo (HÜLSEN 1917, p. 114, n. 38/30; in quello del 1599 diventa Faustina, HÜLSEN 1917, p. 119, n. 38/10; GASPARRI 1985, pp. 10, 15).

³⁵ *INV. TIVOLI* 1572, c. 379v; ASHBY 1908, p. 251, nn. 88-89.

³⁶ ASHBY 1908, p. 254; RAEDER 1983, V11.

³⁷ Il Ligorio scrive che «nel freggio, sopra dell'epistylion o vero architrave, erano locate alcune maschere che sono trovate molto rovinate». *PIRRO LIGORIO* 2005a, p. 69, c. 44; GASPARRI 1996, pp. 239-240; GASPARRI 2005, pp. 61-62; CACCIOTTI 2009, p. 193, nota 7.

³⁸ *TEATRO GRECO* 2007, pp. 291-292, nn. 6-7.

Il cosiddetto «Stadio»

Il cardinale d'Este ottenne pezzi tiburtini anche da precedenti collezionisti. Dal ricco nucleo statuariale che il cardinale Carafa³⁹ si era procacciato dal cosiddetto Stadio della villa⁴⁰ («Una Diana grande col cane accanto», una «Athlanta che aveva un cervo per le corna», una «Diana o vero Luna Agrotera con l'arco et le saette», una «Fortuna verile» con veste gonfiata dal vento, una statua assai consunta della «Tranquillità [con] una misura di grani sotto al braccio [sinistro]», con un timone nella destra e poggiante su una nave con il piede sinistro), alcuni esemplari confluirono in proprietà estense: l'*Artemide con il cane*⁴¹ (Musei Vaticani), l'*Artemide con la cerva* tipo Versailles (Musei Capitolini)⁴² e probabilmente l'*Artemide* tipo Colonna con faretra (Musei Vaticani), che al posto dell'arco si vide restituire una lira, divenendo la musa «Polymnia»⁴³.

Il cosiddetto «Teatro marittimo»

Il cardinale Ippolito aveva poi ottenuto frammenti di fregio illustrati con corse di amorini su carri trainati da animali reali e fantastici provenienti dal cosiddetto Teatro marittimo. Da tale tematica, particolarmente amata dagli artisti del Rinascimento⁴⁴, trasse ispirazione lo stesso Ligorio, quando progettò la decorazione dell'ingresso sulla controfacciata del Casino di Pio IV in Vaticano⁴⁵. Impiegato nella Fontana della Rometta, il frammento è di recente stato ricollocato *in situ*⁴⁶.

Altri scavi

Inoltre i registri dei conti estensi documentano vari cavatori al servizio del cardinale, che procurarono «una cerva di marmo senza testa antica, et una lepore con la testa» e una «testa di Faustina» rinvenuta nel 1570⁴⁷. La cerva venne utilizzata per il restauro dell'*Ercole e Telefo*⁴⁸ (Fig. 7), la lepore di marmo si rintraccia nella «grotta del giardinetto» a Tivoli⁴⁹, dove potrebbe essere stata portata anche la «Faustina»⁵⁰.

³⁹ Per un pezzo di colonna con protome di «Oceano» e delfini, proveniente da Tivoli e segnalato nella Vigna al Quirinale del cardinale Carafa cfr. WINNEFELD 1895, p. 152; LANCIANI 1989-2002, II, p. 118, fig. 66.

⁴⁰ Il passo ove il Ligorio menziona tali rinvenimenti fu equivocato dal Lanciani, che pensò si trattasse della cosiddetta Piazza d'Oro, errore che è stato pedissequamente ripetuto. Il Ligorio descrive, invece, quella che convenzionalmente indichiamo come Piazza d'Oro quando si sofferma sulle strutture collocate a est del Canopo (PIRRO LIGORIO 2005a, pp. 181-182, c. 37, p. 184, c. 41; SALZA PRINA RICOTTI 2001, pp. 357-359, 419). L'indicazione del Ligorio sulla scoperta in quest'area di capitelli in marmo nero ha avuto inoltre riscontro nella scoperta di altri capitelli rinvenuti nel cosiddetto Stadio in epoca recente. Le «grandi immagini del marmo marmuro bianco et negro», al quale l'erudito allude nello stesso passo, potrebbero riconoscersi in frammenti di statue di Niobidi, alcune delle quali, in marmo bigio, sono venute alla luce a Villa Adriana nel corso degli anni Cinquanta del Novecento e si è ipotizzata per esse una collocazione proprio nel cosiddetto Stadio. ADRIANO 2000, pp. 206-208, n. 22 (S. Gizzi); pp. 230-232, nn. 41-42 (V. Moesch, S. Esposito); DIACCIATI 2005, pp. 197 e sgg.

⁴¹ AMELUNG 1903-1908, II, pp. 378 e sgg., n. 210, tav. 39; BALDASSARRI 1989, pp. 95-96, n. 41.

⁴² STUART JONES 1912, p. 44, n. 52, tav. 6; BALDASSARRI 1989, pp. 92-95, n. 40.

⁴³ HÜLSEN 1917, n. 49, fig. 76; AMELUNG 1903-1908, I, p. 324, n. 16, tav. 33 (Museo Chiaramonti); CANEDY 1976, p. 62, tav. 14, R104 (ancora senza i restauri); BALDASSARRI 1989, pp. 121-122, n. 55.

⁴⁴ CAPRINO 1985; BALDASSARRI 1989, p. 22; SALZA PRINA RICOTTI 2001, pp. 137-138.

⁴⁵ RANALDI 2001, pp. 117-118. Altri rilievi pervennero in collezione Farnese (RAUSA 2007, p. 22, fig. 15, p. 175, n. 225).

⁴⁶ SLAVAZZI 2010, p. 77.

⁴⁷ VENTURI 1890, p. 204 (1 ottobre); ASHBY 1908, p. 250, n. 91; LANCIANI 1989-2002, II, p. 122, pagamenti a «Antonio Salvi per una cerva di marmo senza testa antica, et una lepore con la testa per il Memoriale di Tivoli».

⁴⁸ Cfr. *infra*, paragrafo sull'Esquilino.

⁴⁹ INV. TIVOLI 1572, c. 379.

⁵⁰ INV. TIVOLI 1572, c. 380. Potrebbe essere la «Lucilla» della STIMA CARTIERI 1752-1753, c. 10. Non è invece certo che essa sia il ritratto di Faustina minor conservato ai Musei Capitolini (STUART JONES 1912, pp. 198-

Secondo una comunicazione trasmessa da Giulio Grandi alla corte estense di Ferrara, una statua di *Diana* venne scoperta nel 1559⁵¹. Incisa dal De Cavalleriis e già disegnata da Girolamo da Carpi, la statua sarebbe passata ai Medici; oggi si trova a Firenze nella Villa del Poggio Imperiale⁵².

Oggetti di varia tipologia, collegati per esempio alla decorazione e alla funzione delle fontane marmoree,⁵³ potrebbero essere stati trovati a Villa Adriana e portati nella collezione del cardinale Ippolito; nei giardini di Tivoli, infatti, si trovava una fontana a forma di tripode (oggi al Louvre), realizzata con frammenti antichi provenienti da elementi di arredo della residenza imperiale⁵⁴. Allo stesso modo tra le antichità estensi potrebbero essere stati presenti frammenti risalenti a gruppi scultorei collocati all'interno della villa di Adriano: nel parco di Villa d'Este il Gasparri ha, infatti, individuato un frammento relativo all'accecamento di Polifemo da parte di Ulisse e dei suoi compagni, da riferire al programma iconografico che, nella villa imperiale, rievocava il famoso episodio omerico⁵⁵.

Nel 1567 scavi vennero condotti anche nella Villa di Quintilio Varo a Tivoli e rovine antiche emersero nell'area della stessa Villa d'Este⁵⁶, dove all'inizio del Seicento, durante i lavori di sistemazione dei giardini, vennero alla luce una statuette di Satiro e una di Artemide⁵⁷.

QUIRINALE

Dalla famiglia Carafa, precedente proprietaria della Vigna d'Este, il cardinale Ippolito avrebbe ottenuto per fidecommesso una fistula plumbea iscritta che, secondo Pirro Ligorio, trovata sul colle, testimoniava l'esistenza di una presunta fonte Astiriana e di una *domus* di *P. Asterius Ianuarius*⁵⁸.

Gli scavi sul Quirinale, in concomitanza con la sistemazione delle residenze nobiliari che via via vi si impiantavano, dovettero sicuramente estendersi su un largo raggio. Sempre l'erudito napoletano notava come i resti della «testa[ta] d'opera lateritia incrostata di marmo del Templum Florae» fossero andati perduti con la sistemazione dei giardini estensi⁵⁹.

Per capire da dove provenisse parte dei materiali antichi va, quindi, tenuta in conto l'area limitrofa alla Vigna di Montecavallo, che probabilmente incise molto più di quanto i registri dei conti permettono di stabilire.

199, n. 39, tav. 52; RAEDER 1983, p. 60, I43, p. 199; FITTSCHEN-ZANKER 1983, pp. 20-21, n. 19, tavv. 24-26), per il quale si sa solo che fu un'acquisizione del 1748 di Benedetto XIV, che si procurò materiali antichi da Tivoli anche da altri intermediari, ad esempio da Liborio Michilli.

⁵¹ CORRADINI 1987, pp. 183-184, nota 17.

⁵² HÜLSEN 1917, p. 97, n. 2, fig. 64; CANEDY 1976, p. 50, R61; POGGIO IMPERIALE 1979, pp. 33, 108-109, n. 55, tav. LXV, p. 189, n. 183 (V. Saladino).

⁵³ Per bacini di fontane provenienti da Villa Adriana cfr. BALDASSARRI 1989, p. 37, n. 12; ADEMBRI 2000, pp. 81 e sgg.

⁵⁴ ASHBY 1908, p. 251, n. 78; FERRUTI 2009, p. 278, n. 78; SLAVAZZI 2010, p. 77, fig. 1. Un esemplare moderno ispirato a modelli antichi è ancora *in situ*. FAGIOLO-MADONNA 2003, p. 10, fig. 1.

⁵⁵ GASPARRI 2005, p. 62 nota 25; per la tematica omerica a Villa Adriana cfr. ANDREAE 2000, pp. 77-80; GRANIERI 2008, con bibliografia precedente.

⁵⁶ VENTURI 1890, p. 201; LANCIANI 1989-2002, II, p. 125; ERME TIBURTINE 1992, p. 159 (G. Ponti); PIRRO LIGORIO 2005a, p. 41; FAGIOLO-MADONNA 2003, pp. 12-13, 26 e sgg. (G. Fratini, F. Moriconi).

⁵⁷ ASBHY 1908, p. 227.

⁵⁸ SCHREURS 2000, p. 371, n. 186. Per *domus* degli *Asterii* localizzate tra Piazza Vittorio e via dei Fornari cfr. LTUR 1993-2000, II, s.v. *Domus, Fl(avius) Asterius*, pp. 38-39 (W. Eck).

⁵⁹ LIGORIO, *Taur.* 15, c. 157, cfr. LANCIANI 1989-1993, III, p. 204; SCHREURS 2000, pp. 371-372, nn. 188-189. Allo scavo della grotta nel Giardino di Montecavallo lavorò Giovanni Maria cavatore (VENTURI 1890, p. 199). Per altri scavi sul Quirinale nel Cinquecento cfr. ERME DI ROMA 1998, pp. 177-180 (A. Di Leo). Per un frammento iscritto proveniente dal Quirinale e utilizzato per un restauro da Nicolò da Viggiù cfr. SCHREURS 2000, p. 391, n. 300. Per il ritrovamento di una base di candelabro nella Vigna Grimani cfr. CACCIOTTI 2001, p. 46.

Lo stesso Ligorio ricorda come fosse pervenuta al cardinale una «statua egiziaca maggiore di naturale con la sua testa del Dio Canopo» trovata in una «vigna a Montecavallo»⁶⁰, che l'antiquario ritiene riconducibile a un tempio di Serapide opera di Marco Aurelio Antonino Elagabalo, rivendicandone i resti sotto la chiesa di San Silvestro in considerazione dell'iscrizione, conservata nel pavimento della chiesa di Sant'Agata dei Goti, con dedica a Serapide di Caracalla⁶¹, che probabilmente ricostruì e ridedicò l'edificio, forse da ascrivere nella sua prima fase costruttiva agli imperatori flavii o ad Adriano⁶².

Il soggetto della statua potrebbe far pensare a una sua possibile connessione con il Serapeo della *Regio VI* che gravitava nell'area del Quirinale; quest'ultimo viene identificato o con i resti conservati presso la Pontificia Università Gregoriana e nei giardini di Palazzo Colonna oppure con quelli presso la chiesa di San Silvestro al Quirinale (in questo secondo caso il tempio sulla sommità del colle sarebbe identificabile come edificio del culto dinastico dedicato da Settimo Severo a Ercole e Dioniso); oppure ancora, come terza ipotesi, individuandone il sito, verso nord-est, presso la *domus* di Flavio Sabino (nell'area della Caserma dei Corazzieri) e collegandolo, dunque, al *Templum Gentis Flaviae*⁶³.

Comunque si voglia collocare il Serapeo, ad esso dovrebbero appartenere i reperti egizi ed egittizzanti venuti in luce nell'area del Quirinale⁶⁴ e potremmo ipotizzare che anche la «statua nera» donata al cardinale Ippolito, nel febbraio 1568, dal vescovo di Narni, proprietario di un terreno presso la strada Pia (ovvero l'antica Alta Semita sistemata sotto Pio IV), ubicato dirimpetto al giardino estense⁶⁵, possa essere stata qui ritrovata.

Nella collezione estense figurava una statua seduta in marmo scuro ovvero un «Consolo di pietra nera tutta vestita stà a sedere [...] assai maggiore del naturale»⁶⁶ senza testa, mani e piedi, che potrebbe identificarsi, per il materiale e la posa, con il *Serapide* in trono attualmente a Villa Medici, più volte oggetto di interventi di restauro⁶⁷. Questo esemplare, che, in quanto acefalo, non sembra potersi riconoscere nella statua egizia descritta dal Ligorio⁶⁸, potrebbe forse mettersi in relazione proprio con la figura avuta in regalo dal vescovo di Narni⁶⁹.

La presenza del considerevole numero di statue e statuette in marmo «negro» nella collezione estense aveva già indotto Rodolfo Lanciani a ipotizzare che esse provenissero da

⁶⁰ PALMA VENETUCCI 1998b, p. 787. Per l'iconografia ligoriana del dio Canopo, con il corpo a forma di vaso e la testa raffigurante il «nocchiero di Menelao di nome Canopo», cfr. PIRRO LIGORIO 2005a, p. 60, c. 38.

⁶¹ *CIL*, VI, 1, 570.

⁶² GRENIER 1989b, p. 10; ENSOLI 2000, p. 270; TAYLOR 2004, pp. 252-256.

⁶³ COARELLI 1982, pp. 58-59; SANTANGELI VALENZANI 1991-1992, pp. 7-16; ENSOLI 2000, pp. 269-271; PICOZZI 2010, pp. 12-16. Per una collocazione del *Templum Gentis Flaviae* in un complesso monumentale compreso tra l'aula ottagonale delle Terme di Diocleziano, la chiesa di San Bernardo, via Parigi, via Vittorio Emanuele Orlando, via Giuseppe Romita, e per la distinzione tra la *domus* degli imperatori flavii e quella di Flavio Sabino, fratello di Vespasiano, spostate verso l'area di Santa Susanna cfr. da ultimo LA ROCCA 2009, pp. 224-233. Questa recente proposta, ovviamente, fa cadere l'ipotesi dell'ubicazione del Serapeo presso i resti della Caserma dei Corazzieri.

⁶⁴ MALAISE 1972, pp. 180-182, nn. 334-336b; GRENIER 1989b, pp. 8-10; ENSOLI VITTOZZI 1990, pp. 25-27. Tra questi ricordiamo il frammento architettonico di stile egittizzante con figura di ariete pertinente alla balaustra del *Serapeum* (CACCIOTTI 2001, p. 46, figg. 40-41) e il coccodrillo in granito rosa di Assuan (PICOZZI 1999, p. 181, fig. 328; PICOZZI 2010, pp. 14-15). Mentre dall'orto dei Gesuiti in San Vitale, ovvero da un'area non troppo lontana, ove sembra vi sia traccia di culti isiaci, vengono i due Bes collocati a piazza Vittorio, un frammento di naoforo di Ramesse II e una base circolare con paesaggio nilotico (CAPRIOTTI VITTOZZI 1999, pp. 164-165).

⁶⁵ LANCIANI 1989-2002, III, p. 206.

⁶⁶ HÜLSEN 1917, pp. 115, 120, n. 75. Nel conto la statua viene denominata filosofo: VENTURI 1890, p. 203 (19 luglio 1569).

⁶⁷ CECCHI-GASPARRI 2009, p. 278, n. 414.

⁶⁸ Statua per la quale l'erudito, comunque, dovrebbe proporre un'iconografia diversa cfr. *supra*, nota 60.

⁶⁹ Cfr. però anche il Serapide di marmo nero in collezione Carpi: PALMA VENETUCCI 1998b, p. 788, nota 59.

scavi condotti presso uno degli Isei romani⁷⁰. Faceva, infatti, parte della collezione di Ippolito d'Este anche una sfinge, ugualmente passata ai Medici e forse in precedenza appartenuta al cardinale Rodolfo Pio da Carpi, anch'egli proprietario di una villa sul Quirinale⁷¹. Dobbiamo, comunque, tenere presente che a quest'epoca anche l'Iseo Campense stava restituendo numerosi materiali egizi ed egittizzanti; proprio il cardinale Carpi, per esempio, ne aveva ottenuto alcuni esemplari⁷².

Flaminio Vacca fornisce poi una preziosa testimonianza a proposito della scoperta di una statua seduta di Roma (oggi a Villa Medici)⁷³ comprata dal cardinale Ippolito, riconducibile alle Terme di Costantino, che si trovavano sulle pendici del colle, sull'area attualmente occupata dal Palazzo Pallavicini-Rospigliosi⁷⁴.

CELIO

Gli oggetti antichi provenienti dal Celio reperibili nella collezione d'Este sono da mettere in relazione con l'attività del segretario apostolico Uberto Strozzi, originario di Mantova (morto nel 1553), che tra il 1546 e il 1548 acquistò alcuni terreni. Il Ligorio dà ragguagli sulla proprietà dello Strozzi in vari passi dei suoi codici, con riferimento sia alle strutture antiche emergenti, sia a reperti mobili trovati «nel piantare le vigne». Essa era situata presso il «Castro Caelimontano de' soldati Vigili [...] infra l'Hospitale del Salvatore in Laterano et il Monasterio di San Stephano»; in tal modo sembra che Ligorio individuasse le rovine di una presunta «Casa di Celij», dietro evidente suggestione della locale tradizione toponomastica, «accanto alla Casa di Julio Proculo»⁷⁵.

La Vigna Strozzi – meglio nota come Villa Fonseca, dal nome dei successivi proprietari, e che forse in parte aveva annesso anche il seicentesco Orto Morelli – si estendeva dall'Arco dell'Ospedale di San Giovanni in Laterano sino alla Navicella (presso la *Statio V Cohortis Vigilum*); essa confinava con l'orto dell'Ospedale stesso e doveva aver occupato l'area di una o più *domus* antiche.

Sicuramente gli scavi andarono a toccare la *domus* dello storico di epoca severiana *L. Marius Maximus Perpetuus Aurelianus, praefectus urbis* nel 217 d.C., come dimostrano alcune iscrizioni venute alla luce nel Cinquecento e poi nel Settecento, e la *domus* cosiddetta di Proculo, ovvero la *domus* dell'importante famiglia dei *Valerii*; le indagini archeologiche vi hanno rivelato una continuità abitativa dall'età tardo-repubblicana fino all'inizio del V secolo d.C., restituendoci un considerevole patrimonio decorativo⁷⁶.

All'arredo di queste lussuose residenze possono essere così ricondotte le antichità che Ippolito d'Este ricevette in dono dallo Strozzi o quelle comprate direttamente dal mantovano o da qualche cavatore confinante. Scrive, infatti, il Ligorio:

⁷⁰ LANCIANI 1989-2002, III, p. 205; tuttavia tra le statue in marmo nero vi erano anche soggetti non egizi, quali l'Ercole, il Marte e la statua cosiddetta della Fortuna (*INV. TIVOLI* 1572, c. 378; LANCIANI 1989-2002, III, p. 205; GASPARRI 1999, p. 172; CECCHI-GASPARRI 2009, pp. 266-267, n. 378, pp. 274-275, n. 414).

⁷¹ HÜLSEN 1917, pp. 116, 121, n. 106; CECCHI-GASPARRI 2009, p. 244, n. 313 (con ipotesi di una provenienza dalla collezione Carpi).

⁷² LEMBKE 1994, ad esempio pp. 140 e sgg., nn. 4, 9, 10, pp. 205, 228 e sgg., nn. 22, 26, 36, 40, 50, 54, 56 (Carpi); PALMA VENETUCCI 1998b, pp. 782 e sgg.

⁷³ VACCA 1594, *Mem.* 41 «Roma a sedere, di marmo salino, grande quattro volte al naturale, lavorata da pratico Maestro, ma fatta però per lontananza in qualche veduta. La comprò il Cardinal di Ferrara, conducendola nel suo giardino presso Monte Cavallo»; HÜLSEN 1917, p. 111, n. 130; CECCHI-GASPARRI 2009, p. 256, n. 370; PICOZZI 2010, pp. 16-18.

⁷⁴ NEGRO 1999, p. 103, nota 8, per scavi durante lavori al palazzo.

⁷⁵ *ERME DI ROMA* 1998, pp. 33-34 (B. Cacciotti); PIRRO LIGORIO 2005b, p. 45, c. 56.

⁷⁶ Per queste due *domus* cfr. *ERME DI ROMA* 1998, pp. 33-41 (B. Cacciotti), pp. 56-66 (P. Baldassarri), dove si trova segnalata la precedente bibliografia. Recenti scavi effettuati presso l'Ospedale dell'Addolorata hanno portato alla luce un corridoio decorato con stucchi e pitture, aperto su un'area a giardino della *domus* dei Valerii (BARBERA-PALLADINO-PATERNA 2008, pp. 75-98).

In Roma sulla estrema parte del Monte Celio, presso del Castro antico di soldati Peregrini, di la dell'Acquedotto dell'acqua Claudia verso mezzogiorno, vi fu la magnifica casa di Proculi senatori romani, la quale era molto ornata di cose eccellenti, di scoltura et di marmo et di bronzo, dedicate particolarmente da Proculo iureconsulto senatore [...] ove nel prostio et vestibulo di essa, erano poste molte immagini di hermes, cioè di pietre quadrate, con diverse effigie degli iddi et de capitani et di huomini dotti. Tra le quali erano duoi Termini col retratto di Milciade atheniese: l'una avea lettere scritte, et l'altra senza lettere, le quali ha havute il signor Hippolito, cardinale di Ferrara il quale illustre signore l'ha ricevuta, l'una dal signor Uberto mantuano, con la imagine di Olenio fanciullo che accarezza una ocha, l'altra l'ha comprata insieme con la imagine di Aesculapio: tutte trovate in questo luogo tra le altre immagini ⁷⁷.

Nella collezione estense rintracciamo, infatti, le due erme di *Milziade*, una delle quali iscritta con versi in greco e in latino, entrambe oggi a Ravenna, recuperate a Porto Corsini dal carico che, spedito per mare nel 1571 ad Alfonso d'Este, aveva allora fatto naufragio⁷⁸.

Tuttavia il gran numero di immagini in forma di erme-ritratto rinvenute nella cosiddetta *domus* di Proculo, che da un'altra citazione ligoriana risulterebbero in numero di ventiquattro (danneggiate nelle iscrizioni, colpite dal fuoco e rovinata nei volti)⁷⁹, potrebbe in parte essere pervenuto al cardinale d'Este, che infatti venne in possesso di altri due esemplari. Il primo fu ritenuto raffigurante Temistocle dal Ligorio, verosimilmente indotto a questa associazione dall'importanza storica dei due celebri generali greci; in un disegno ligoriano, conservato tra i codici di Torino (Fig. 3), lo si riconosce unito a un'erma, non pertinente, con iscrizione trilineare, scoperta acefala negli scavi tiburtini con i quali l'erudito aveva ugualmente grande familiarità⁸⁰. Il secondo venne riconosciuto come Tucidide e fu riprodotto anch'esso nel suo codice sui *Viri illustres*⁸¹.

La statuetta di un fanciullo con l'oca, chiamato Oleno sulla base delle fonti classiche che ricordavano l'innamoramento di un'oca per un fanciullo di tal nome, portata nella Villa a Montecavallo potrebbe essere stata utilizzata nella Fontana del Bosco e poi trasferita nella decorazione della Fontana dei Cigni a Tivoli⁸². La figura di Esculapio trova difficoltà di riscontro tra i vari pezzi estensi di tale soggetto esposti nella residenza del Quirinale⁸³.

Ippolito d'Este mostrò particolare attenzione per questo luogo, come si può desumere dalla ripresa per suo conto degli scavi, nel 1561, a Santo Stefano Rotondo,

⁷⁷ ERME DI ROMA 1998, p. 36; PIRRO LIGORIO 2005b, p. 45, c. 56.

⁷⁸ ERME TIBURTINE 1992, pp. 79-83, n. 7 (R. Belli Pasqua, P. Baldassarri).

⁷⁹ Per l'elenco dei personaggi cfr. ERME DI ROMA 1998, p. 60 (P. Baldassarri); per un'erma con l'immagine di Amore, ERME DI ROMA 1998, pp. 41-47, n. 1 (B. Cacciotti). Appartenevano all'arredo della *domus* anche due statuette di eroti dormienti grandi al naturale (uno di marmo pario, l'altro in marmo nero), che pervennero a Stefano del Bufalo, ERME DI ROMA 1998, p. 66, nota 42, p. 105, nota 18 (P. Baldassarri, B. Cacciotti). Per altre sculture rinvenute nei secoli successivi nell'area della Vigna Strozzi-Fonseca cfr. ERME DI ROMA 1998, pp. 36-37. Vale la pena sottolineare che gli scavi recenti hanno evidenziato come la *domus* dei *Valerii* fosse stata colpita da un fulmine e come vari suoi materiali fossero stati depositati ritualmente entro una fossa (BARBERA-PALLADINO-PATERNA 2005).

⁸⁰ ERME TIBURTINE 1992, pp. 48-51, n. 13 (A.A. Amadio); PIRRO LIGORIO 2005b, p. 73, c. 86.

⁸¹ ERME TIBURTINE 1992, p. 129 (R. Belli Pasqua); PIRRO LIGORIO 2005b, p. 87, c. 103.

⁸² ASHBY 1908, p. 239, tav. 34; HÜLSEN 1917, p. 99, n. 16, p. 113, n. 23; RAEDER 1983, p. 195, V8, p. 202, V34; GASPARRI 1985, pp. 15, 38, n. 23; ERME DI ROMA 1998, p. 66, nota 39 (P. Baldassarri).

⁸³ HÜLSEN 1917, p. 97, n. 1, p. 101, n. 26 (per questo cfr. LIVERANI 1994, p. 12 nota 28, Giove), p. 106, nn. 68-64, pp. 114-115, nn. 1/44, 68/59, 74/65; CECCHI-GASPARRI 2009, p. 254, n. 360, p. 300, n. 540; ERME DI ROMA 1998, pp. 154-162 (C. Griffo). Per l'Asclepio Este dal Palatino, trasportato a Tivoli e finito al Louvre, cfr. *infra*.

quando si scoprirono i resti della chiesa di Sant'Erasmus, che vennero definitivamente distrutti⁸⁴.

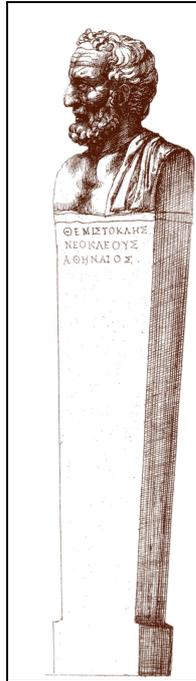


Fig. 3. Erma cosiddetta di *Temistocle* dal Celio. Disegno di P. Ligorio, Torino, Archivio di Stato, Volume 23, Codice Ja.II.10, f. 86.

La Vigna Strozzi doveva arrivare a toccare anche l'area dei *Castra Peregrina*, da dove in quegli anni emersero una serie di iscrizioni ad essi pertinenti⁸⁵, ma è interessante che il Ligorio per spiegare la denominazione di «casa dei Caelii» risalga a «Caelus», una divinità che egli ritiene venerata dai Romani proprio nei *Castra* e di cui fornisce una descrizione (ali aperte, testa cinta da raggi, serpente attorcigliato attorno al corpo, piedi alati, stante su un globo celeste, con cornucopia, aquila, scettro e tazza) che permette di avvicinarla alla raffigurazione di una divinità della cerchia mitriaca cosiddetta *Aion*. È possibile che egli testimoni l'esistenza di una immagine di tal genere, scoperta sul Celio, in uno dei santuari connessi ai culti misterici di origine orientale pertinente alle caserme della zona, oppure rinvenuta in qualche sacello di abitazioni private che, già nel corso del Cinquecento, restituirono alcuni materiali culturali⁸⁶. Richiama l'attenzione il fatto che un rilievo raffigurante *Mitbras-Phanes-Aion* sia pervenuto nella Galleria estense di Modena e da esso il Ligorio potrebbe aver tratto ispirazione per il disegno del soffitto del Castello di Ferrara⁸⁷. Il pezzo, che si rivela quale prodotto urbano, potrebbe provenire da un contesto religioso a carattere sincretico del Celio, considerata la notevole incidenza che gli scavi qui condotti ebbero nella formazione della collezione estense.

⁸⁴ VENTURI 1890, p. 199; *ERME DI ROMA* 1998, p. 64, nota 12 (P. Baldassarri).

⁸⁵ *ERME DI ROMA* 1998, fig. 26, pp. 32-33, note 5-7, 9, 12.

⁸⁶ Ad esempio dalla Vigna di Girolamo Altieri, presso Santa Maria in Domnica, e da quella di Ascanio Magarozzi, presso Santo Stefano Rotondo, vennero in luce una serie di rilievi mitriaci: *ERME DI ROMA* 1998, p. 62, note 43-46 (P. Baldassarri). Va ricordato che una statuetta analoga era stata rinvenuta anche nelle Terme di Traiano: *ERME DI ROMA* 1998, p. 40, nota 26 (B. Cacciotti), pp. 96 e sgg., fig. 93 (M. Mangiafesta).

⁸⁷ *ERME DI ROMA* 1998, p. 99, fig. 95 (M. Mangiafesta); PALMA VENETUCCI 2008, pp. 81-82, fig. 9; CACCIOTTI, *Riflessi*.

PALATINO

La vasta area del Palatino, occupata dai complessi palaziali imperiali⁸⁸, si trovava nel Cinquecento sotto il controllo di varie famiglie romane, tra cui i Farnese e i Mattei⁸⁹ che, oltre a realizzarvi loro giardini e vigne, promossero intense ricerche archeologiche. Le planimetrie di Pirro Ligorio e i rilievi di Onofrio Panvinio dimostrano l'interesse che l'area suscitava, anche nella cerchia degli antiquari dell'epoca⁹⁰.

Attenendoci ai documenti estensi, dal 1566 e perlomeno fino al 1570 fu aperta una cava, per conto del cardinale Ippolito d'Este, dove operava Giovanni Maria da Modena.

Tra maggio e giugno del 1566 vennero effettuati pagamenti al cavatore «Giovanni Maria» e a facchini per una «bella figura di Villano che si cava uno spino d'un piede» condotta dal Palazzo Maggiore⁹¹ (come allora si chiamava il colle)⁹² e presumibilmente trasferita a Tivoli nella Galleria⁹³.

Su questa scoperta getta luce un passo di Pirro Ligorio che, nel Codice sui *Viri illustres* soffermandosi su Apollofane poeta, ricorda come «nella parte del colle Palatino di Roma, ove dicono esser stata la casa tiberiana»⁹⁴ fossero state rinvenute due statue, l'una di «un giovane assiso che si cavava la spina dal piede», l'altra di «Ulysse che si feriva con una spina di turtora marina, perché gli aveva ucciso il figliuolo per calunia di Penelope, matregna del giovane calunniato»⁹⁵. La notizia permette così di ricondurre nuove presenze scultoree al complesso imperiale del Palatino.

Entrambe le statue appartenevano ad una tipologia affine: la prima non poteva presentare equivoci di identificazione in virtù della notorietà ormai raggiunta dallo *Spinario* bronzeo dei Conservatori⁹⁶; la seconda avrebbe raffigurato Ulisse ferito da una spina di tartaruga marina, quale punizione per avere ucciso il figlio calunniato da Penelope: tentativo

⁸⁸ Per la complessa situazione cfr. *LTUR* 1993-2000, II, s.v. *Domus Augustana, Augustiana*, pp. 40-45 (L. Sasso D'Elia); *MAR* 2009, pp. 250 e sgg.; *WULF RHEIDT-SOJC* 2009, pp. 268 e sgg.

⁸⁹ Gli Orti farnesiani inglobarono le Vigne Palosci, Ballapani, Maddaleni, Macarozzi, Mantaco-Cultelli, Mantaco-Alberini-Curti e Frangipane: *VISCOGLIOSI* 1990, p. 301; *RAUSA* 2007, pp. 33 e sgg. La proprietà Mattei aveva riunito quelle delle famiglie Colonna e Stati; nel 1689 fu venduta ai conti Spada, poi ai Magnani, all'abate Rancurel e attraverso vari passaggi nell'Ottocento divenne di W. Gell e Ch. Mills e infine delle Suore della Visitazione (*PENSABENE* 1990, p. 29 nota 15; *IACOPI* 1997, nota 9 e pianta di G.B. Nolli a p. 4; *PAFUMI* 2007, pp. 207-208).

⁹⁰ Per i rinvenimenti di sculture (testa colossale di Giove, immagini delle Muse, una statua grande di Giove comico, un Apollo con la lira seduto su uno scoglio, un altro Apollo con la lira vestito da Musa e un terzo nudo con la lira e con corona radiata) nella vigna di Cristoforo Paulo Stati ricordati dal Ligorio cfr. *PAFUMI* 2007, p. 209. Per l'attività di F. Bianchini presso la *Domus Flavia* cfr. *MIRANDA* 2000. Sul patrimonio scultoreo disperso dall'area della *Domus Augustana* durante gli scavi del Settecento cfr. *PAFUMI* 2007, pp. 207-213. Sui rinvenimenti della seconda metà dell'Ottocento durante le campagne condotte sotto la direzione di Pietro Rosa: *PENSABENE* 1990, pp. 33-38; *TOMEI* 1990, pp. 61-107; *MORGANTI* 1999, pp. 34 e sgg.

⁹¹ *VENTURI* 1890, p. 200 (maggio 1566) una statua, (giugno 1566) *Cavaspino*; *LANCIANI* 1989-2002, II, p. 56; III, p. 204.

⁹² *MORGANTI* 1999, p. 7.

⁹³ *INV. TIVOLI* 1572, c. 364v: «Nella galleria de Sua Signoria illustrissima: Una statua del Cavaspino de marmo tutta integra».

⁹⁴ La *Domus Tiberiana* coincide con i Giardini Farnese, che occupano anche gran parte della *Domus Flavia*, ove sono documentati interventi di epoca neroniana, domiziana e adrianea: *MORGANTI* 1999, pp. 8, 10-11, 20, 27-31; per le trasformazioni della *Domus Tiberiana* cfr. *LTUR* 1993-2000, II, s.v. *Domus Tiberiana*, pp. 189-197 (C. Krause); *KRAUSE* 1990, pp. 121-142; *TOMEI* 1997, pp. 165-200; *MAR* 2009, pp. 250-267. Tuttavia è possibile che il Ligorio per «casa tiberiana» intendesse i resti della *Domus Augustana* (*IACOPI* 1997, pp. 10-11).

⁹⁵ *PIRRO LIGORIO* 2005b, p. 97, c. 120. Sulle statue viste dal Ligorio vi sarebbe, infatti, stata la firma dello scultore «Apollofanes, figlio di Frinios, ateniese, fece», iscrizione che non si conserva su alcun esemplare oggi noto (cfr. *LÖWY* 1885). Il nome di Apollofane compare su alcuni reperti: *IG*, XIV, 816, 1409, 2405 (3, 4, 5: lucerne). Né il patronimico Frinios è attestato; forse il Ligorio pensò si trattasse di Frinone, il bronzista ricordato da Plinio (*N.H.*, XXXIV, 50); mentre una base iscritta «Frynos» fu scoperta a Locri nel Settecento (*LÖWY* 1885, p. 292, n. 437).

⁹⁶ *HASKELL-PENNY* 1984, pp. 452-455, n. 79; *SCHREURS* 2000, pp. 265-266.

esegetico, quest'ultimo, che riflette piuttosto una dimensione critica legata all'erudizione del Ligorio⁹⁷, elaborata su fonti a noi sconosciute⁹⁸. Nei testi letterari non vi è, infatti, traccia di un tale avvenimento, né il tema si trova sviluppato nella produzione artistica antica⁹⁹.

La descrizione fornita dal Ligorio della statua di «Ulisse ferito dalla spina di tartaruga» potrebbe piuttosto suggerire la connessione con un tipo statuaria documentato dalla cultura artistica dell'ellenismo: «Pan che toglie la spina dal piede di un Satiro»¹⁰⁰, che avrebbe potuto avere nella *Domus Augustana* un congruo *pendant* nel «Giovane che si toglie la spina dal piede».

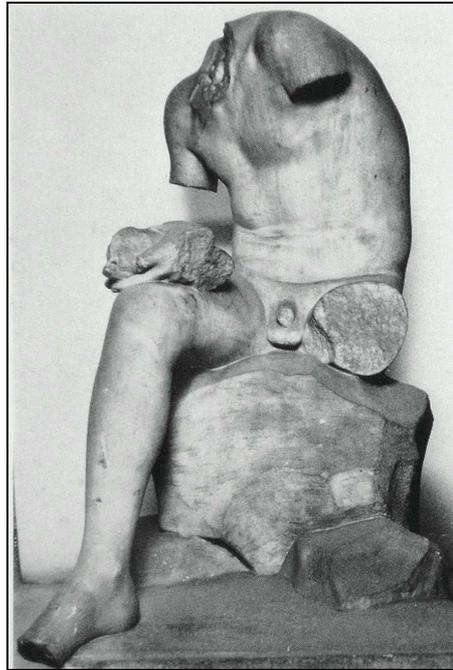


Fig. 4. Statua dello *Spinario* dal Palatino. Parigi, Museo del Louvre.

Le due statue trovate nel Cinquecento sul Palatino corrispondono a tipologie oggi note da diversi esemplari. Lo *Spinario* si potrebbe riconoscere in quello confluito nella collezione di Ippolito d'Este, oggi al Louvre, per il tramite Pacetti-Borghese¹⁰¹ (Fig. 4), e varie attestazioni cinque-seicentesche mostrano come al tipo fosse stata accordata grande predilezione da parte dei collezionisti¹⁰²: una «figura intiera che sta sedente a cavarli uno spino del piede [e] uno

⁹⁷ A proposito di un rinvenimento avvenuto presso la «Via Decia Salaria», fuori della Porta, tra i soggetti legati a morti «disgraziate» il Ligorio cita un'immagine con «Ulysse che havea nell'ultima sua età ucciso il figliuolo calunniato da Penelope matregna et egli poi s'uccise con la spina d'una turtora marina; la quale era intagliata in una tavola di basso rilievo, posta per fodro tra gli ornamenti sepulchrali [...]» (LIGORIO, *Taur.* 15, c. 95v).

⁹⁸ Le fonti tradizionali ricordano come dal matrimonio di Ulisse con Penelope sia nato Telemaco e da Circe (o Calipso, come vogliono alcuni scrittori) un altro figlio di nome Telegonus, fondatore di Tuscolo, che uccise il padre molti anni dopo il suo ritorno ad Itaca.

⁹⁹ Le raffigurazioni in cui l'eroe omerico viene messo in relazione con una tartaruga, tra cui la famosa metopa dell'Heraion del Sele (NAPOLI 1978, p. 23, n. 27, p. 32, 83; CONTI 1994, p. 75), fanno riferimento ad un'avventura locale, anch'essa ignota alla tradizione letteraria, dove Ulisse è rappresentato a cavalcioni dell'animale marino, o in ginocchio accanto alla testuggine o in altre posizioni similari, ma mai nell'atto di un ferimento.

¹⁰⁰ MARQUARDT 1995, pp. 212 e sgg.; ZANKER 1974, pp. 73-74.

¹⁰¹ ASHBY 1908, p. 239; ZANKER 1974, p. 71, n. 4, tavv. 58, 3, 5; RAEDER 1983, p. 197, V15, la cui provenienza da Villa Adriana è quindi da escludersi.

¹⁰² Ricordiamo, ad esempio, due statue dello *Spinario* presso il cardinale Innocenzo del Monte (1577), una statua di marmo «nell'atto di cavarli uno stecco d'un piede, simile a quello del Campidoglio di Roma» venne vista dal Vasari a Palazzo Pitti, un'altra, denominata «Pastor Marzio che si cava una spina dal piede», figurava nell'inventario di Villa Medici del 1670, mentre una copia moderna fu acquistata dagli eredi di Geronimo

puttino che si cava uno spino del piede» nella guardaroba del duca Alfonso II di Ferrara confermano la fortuna del soggetto presso la famiglia d'Este¹⁰³.

Proponiamo di riconoscere nella seconda statua il «Pan che toglie la spina dal piede del Satiro»; tuttavia dobbiamo far presente che due gruppi completi di tematica analoga appartennero ai Mattei (che nel 1561 divennero proprietari della *domus Augustana* e di una parte della *domus Flavia*¹⁰⁴) e ai Borghese¹⁰⁵. Purtroppo attualmente mancano ulteriori elementi per accertare il passaggio della statua dal Palatino in una delle due collezioni citate.

Nel luglio 1569 l'attività di scavo a Palazzo Maggiore continuava sotto Giovanni Maria da Modena¹⁰⁶.

Nel 1570 l'acquisto, per conto del cardinale Ippolito, da Francesco Ronconi, proprietario di una vigna sul Palatino ove insistevano le rovine del cosiddetto Palazzo Maggiore¹⁰⁷, e dallo scultore Leonardo Sormano di una statua del naturale di una «[A]mazzona» ha portato a supporre che questa provenisse dal cosiddetto Stadio¹⁰⁸. Il soggetto ben si adatta a un contesto imperiale potendo simboleggiare, sul piano mitico, la sottomissione dell'Oriente. Sembra plausibile identificarla con una delle due *Amazzoni* della collezione estense trasferite nella residenza di Tivoli e passate nel corso del Settecento nei Musei Capitolini¹⁰⁹.

Sempre presso lo Stadio, dove gli scavi avevano preso avvio dal 1552 – luogo in cui Pirro Ligorio (insieme allo stesso Onofrio Panvinio) credette di ravvisare l'*Atrium Palatinum* (*Atrium Augusti*)¹¹⁰, riconoscendo al suo interno il tempio di Apollo (non corretta come

Pichi nel 1608 dal cardinale Scipione Borghese (*DOCUMENTI INEDITI* 1878-1880, III, p. 1; MANSUELLI 1958-1962, I, pp. 148-149, n. 118, che identifica l'esemplare di Villa Medici con quello oggi a Firenze, Galleria degli Uffizi; STACCIOLI-MORENO 1981, p. 94; sulla fortuna dello *Spinario* cfr. GABORIT 2000, pp. 200-223, in part. p. 220, n. 64, per una copia dello *Spinario* in bronzo offerta da Ippolito d'Este a Francesco I, e p. 153, n. 5, per quello moderno Borghese).

¹⁰³ *DOCUMENTI INEDITI* 1878-1880, III, pp. 13, 15 (Monumenti estensi 1584); tra le sculture che alla morte del duca di Ferrara Alfonso II furono recuperate nel 1599 presso lo scultore Francesco Casella vi erano: «tredici pezzi di marmi, cioè dodici teste et la statua che si cava il spino, la qual l'ha raccontata er parimenti l'altre teste» (CORRADINI 1987, p. 180, p. 182). Il bronzetto dello *Spinario* del duca Alfonso II d'Este (Galleria Estense di Modena, inv. n. 2249) potrebbe essergli pervenuto tramite un acquisto di alcuni pezzi della collezione del cardinale Rodolfo Pio da Carpi, dove compariva un piccolo *Spinario* in bronzo (*EREDITÀ CARPI* 2002, p. 111, 117, n. 93* cfr. p. 27, n. 237); per le antichità Carpi-Este cfr. CORRADINI 1987, pp. 171 e sgg., p. 176; GASPARRI 2004, pp. 52 e sgg.; per doni dai Carpi ad Alfonso d'Este cfr. SCHREURS 2000, pp. 454-454, n. 438.

¹⁰⁴ Cfr. *supra*, nota 89.

¹⁰⁵ MARQUARDT 1995, p. 214, n. 7, tav. 22, 3 (Mattei-Vaticano); p. 217, n. 10, tav. 23, 1 (Borghese-Louvre).

¹⁰⁶ VENTURI 1890, p. 203 (20 luglio).

¹⁰⁷ VENTURI 1890, p. 204 (5 marzo 1570); cfr. anche, in data 11 giugno, documenti circa il prosieguo dell'opera di scavo; VACCA 1594, *Mem.* 77 (nella vigna del Ronconi inclusa nel Palazzo Maggiore vennero trovati diciotto o venti torsi di statue, rappresentanti «Amazzoni» poco maggiori del naturale e una statua di Ercole, per quest'ultima cfr. *infra*); HÜLSEN 1895, pp. 278-279; HÜLSEN 1917, pp. 94, 109, lettera d, ipotizzava che fosse una Danaide; LANCIANI 1989-2002, III, pp. 117-118; IACOPI 1994, p. XIX; IACOPI 1997, nota 15. Studi successivi a quelli dello Hülsen hanno identificato le Danaidi (che secondo Ovidio e Properzio decoravano il portico del Tempio di Apollo Palatino) con erme vestite di peplo in marmo nero e rosso (TOMEI 2005-2006, pp. 379-384). Tuttavia non è escluso che presso Ippolito d'Este ne fosse arrivato qualche frammento, si consideri infatti «un termine di marmo negro senza testa» a Tivoli «nella prima stanza della grotta» (*INV. TIVOLI* 1572, c. 378). Si consideri inoltre l'orto «Ronconi», che occupa l'area del cosiddetto Stadio, nella pianta di G.B. Nolli in IACOPI 1997, p. 4. Per altre testimonianze di scavo cfr. LANCIANI 1989-2002, II, p. 51 (scavo tra la Vigna Fedra e quella Colonna-Stati-Mattei); III, pp. 204-205. Dagli scavi eseguiti sul Palatino nei secoli successivi non sono venute in luce altre statue di Amazzoni, ma solo un torso femminile accostata a un'Artemide cacciatrice (TOMEI 1997, pp. 130-131, n. 130).

¹⁰⁸ Per le ultime interpretazioni sullo spazio, un ippodromo-giardino cfr. WULF RHEIDT-SOJC 2009, pp. 272-275, figg. 3-5; TOMEI 2009, p. 285, fig. 7.

¹⁰⁹ STUART JONES 1912, pp. 286-287, n. 19 (Salone), pp. 342-344, n. 4 (Gladiatore); FERRUTI 2009, pp. 275-276, nn. 29-30.

¹¹⁰ HÜLSEN 1895, pp. 276-281, tavv. VIII, IX; LANCIANI 1989-2002, II, pp. 51-52, fig. 21; IACOPI 1994, pp. XV e sgg.; IACOPI 1997, pp. 10-12; *ERME DI ROMA* 1998, figg. 235-236 (M. Salvatore).

identificazione, ma pur sempre importante perché essa teneva conto di una grande fondazione curva, effettivamente esistente, sotto i livelli domiziani¹¹¹) –, sarebbero state ritrovate «dal padrone delle vigne [scil. Alessandro Ronconi], da Monsignor Cipriano Pallavicino e da Antonietto antiquario» [scil. Antonietto Conteschi da Calapina¹¹²], colonne di cipollino e di granito, insieme ad altri numerosi pezzi di marmo forniti per il Casino di Giulio III¹¹³. Nello spazio oltre il lato curvo dello Stadio il Ligorio segnala «la figura che uccide un tauro cioè il sole che percuote la luna in figura taurina», forse un rilievo di Mitra o una Vittoria tauroctona, mentre nell'«esedra di quella che l'antiquario riteneva una fontana (sul lato nord-orientale dello Stadio, presso l'orto di San Bonaventura)¹¹⁴, a seguito di uno scavo promosso da monsignor Pallavicino sarebbero venute alla luce, all'interno di nicchie, un Ercole, una statua di Esculapio e una di Igea¹¹⁵. Probabilmente recuperiamo un'altra indicazione su questo scavo da un altro passo ligoriano in cui l'antiquario si intrattiene a descrivere la «Schola di Tiberio» sul Palatino, dove «erano le statue di Ercole, Apolline, delle Muse, et di Aesculapio et delle sue figliuole tolte dalla schola dei Medici»¹¹⁶.

L'«Igea», di cui è nota la condizione precedente al restauro grazie a un disegno attribuito a Jacopo Strada¹¹⁷ (Fig. 5), fu inviata nella villa estense di Tivoli insieme all'«Esculapio», conservandosi oggi l'una nei Musei Vaticani, l'altro nel Museo del Louvre¹¹⁸ (Fig. 6).

Una provenienza dal Palatino è stata poi ipotizzata per una statua femminile seduta (una *Musa* che assiste alla disputa tra Apollo e Marsia) appartenuta al cardinale Ippolito¹¹⁹, in quanto un esemplare analogo venne in luce nel 1892-1895 sempre nel cosiddetto Stadio¹²⁰.

La statua appare acefala nella prima edizione delle *Antiquarum Statuarum* di Giovanni Battista De Cavalleriis¹²¹, seduta su una roccia, nuda nella parte superiore, avvolta da un manto drappeggiato sul resto del corpo e giudicata «bellissima». Copiata per la successiva e più ampia riedizione dell'opera e ancora utilizzata da Giacomo Marcucci nel 1623¹²², essa pervenne nella seconda metà del Seicento nella collezione del cardinale Flavio Chigi ed è oggi nella Skulpturensammlung di Dresda¹²³. Ora, la sua presenza nell'ambiente romano già in un'epoca

¹¹¹ MORGANTI 1999, p. 8. Per una diversa interpretazione della testimonianza del Ligorio: CASSATELLA 1990, pp. 155-167.

¹¹² È ricordato anche nei conti estensi per l'acquisto di una testa e di una statua nel 1554: VENTURI 1890, p. 197 (24 giugno).

¹¹³ LANCIANI 1989-2002, III, pp. 28-29.

¹¹⁴ Cfr. gli Orti «de' Padri di San Bonaventura», che occupano l'area a settentrione del cosiddetto Stadio, nella pianta di G.B. Nolli in IACOPI 1997, p. 4. Per la presenza di canalizzazioni per fontane e ninfei in quest'area cfr. TOMEI 2009, p. 285.

¹¹⁵ HÜLSEN 1895, p. 281, tavv. VIII-IX; ASHBY 1908, p. 224; HÜLSEN 1917, p. 94, nota 22.

¹¹⁶ ERME DI ROMA 1998, pp. 156, 161 nota 27 (C. Griffio).

¹¹⁷ STRADA, *Codex Miniatus*, c. 6: BOBER-RUBINSTEIN 1986, p. 60, n. 13; HÜLSEN 1917, p. 107, n. 109, fig. 82 (incisione del De Cavalleriis precedente al restauro).

¹¹⁸ ASHBY 1908, p. 245, n. 35, p. 237, p. 239 nota 5; RAEDER 1983, p. 198, V16, pp. 203-204, V38; PICOZZI 1988, pp. 65-93; ERME DI ROMA 1998, p. 157, fig. 165 (C. Griffio). L'Ercole non confluì nella collezione estense, ma fu acquistato da Cosimo de' Medici e si trova oggi a Palazzo Pitti (LANCIANI 1989-2002, II, p. 88; IACOPI 1997, p. 12).

¹¹⁹ HÜLSEN 1917, p. 110, n. 129, fig. 85. Potrebbe trattarsi della «statua a sedere mezza nuda et mezza vestita senza testa, di grandezza del naturale», ricordata nel giardino di Montecavallo secondo l'inventario del 1599 (HÜLSEN 1917, p. 118, n. 12).

¹²⁰ IACOPI 1997, p. 28, fig. 23; TOMEI 1997, p. 131, nota 109. Per casi di *duplicatio* nell'arredo scultoreo della residenza imperiale del Palatino cfr. PAFUMI 2007, pp. 214 e sgg.

¹²¹ DE CAVALLERIIS 1555-1561, I, tav. 42 (esemplare conservato nella Biblioteca Angelica di Roma). Nelle incisioni il luogo di esposizione era indicato con «ibidem», sciolto dallo Hülßen con la vigna sul Quirinale di Ippolito d'Este. Per le datazioni e la successione delle varie edizioni dell'opera del de Cavalleriis cfr. ASHBY 1920, pp. 107-158.

¹²² DE CAVALLERIIS 1570-1584, tav. 50; MARCUCCIUS 1623, tav. 35; HÜLSEN 1917, p. 110, n. 129, fig. 85.

¹²³ Flavio Chigi risiedette nel Palazzo di Montecavallo fino al 1660 e non sarà stato difficile per lui, grazie alle intercessioni dello zio pontefice Alessandro VII, impossessarsi della statua: CACCIOTTI 2004, pp. 5, 24, 43 e sgg.,

anteriore agli scavi condotti sul Palatino da Ippolito d'Este sembra attestata da due disegni di Baldassarre Peruzzi, che muore nel 1536, e da un terzo a lui attribuito, che mostra quattro riproduzioni di una statua seduta molto simile al nostro tipo, con l'unica differenza che, in questo ultimo caso, essa appare fornita della testa, reclinata in atteggiamento pensieroso sul braccio destro, poggiato sul ginocchio¹²⁴. Il tratteggio più lieve con cui essa è resa, a volte appena profilato, potrebbe far pensare a una sorta di restauro grafico, suggerito appunto dall'artista senese. Che il Peruzzi non fosse estraneo a questo tipo di restituzione si desume anche dal fatto che in due dei disegni presi in esame il braccio sinistro della statua è presentato mutilo, mentre è intero in un altro disegno.

Dal riscontro dei dati antiquari qui raccolti la provenienza della statua dal Palatino resta dubbia. In ogni caso la sua scoperta dovrebbe ricondursi a un'attività di scavo dei primi anni del Cinquecento finora non documentabile.



Fig. 5. Statua della cosiddetta *Igea* dal Palatino, prima dei restauri. Disegno dall'Album di J. Strada, Cod. Miniatus, 21, 2, c. 6.

Fig. 6. Statua di *Asclepio* dal Palatino. Parigi, Museo del Louvre.

ESQUILINO

Nell'Esquilino, in quelle che il Ligorio identificò come le «Terme di Filippo»¹²⁵ (corrispondenti alle sostruzioni in via Pasquale Villari, collegate alle strutture antiche su cui

tav. IX, figg. 26 a-b. Durante la permanenza nella collezione Chigi venne restaurata da Ercole Boselli, ma nell'Ottocento fu derestaurata. Un confronto con le altre repliche note del tipo esclude per esse, per motivi cronologici, topografici e conservativi, qualsiasi possibile connessione con la scultura già d'Este (RICHTER 1954, n. 194, tav. CXXXVII).

¹²⁴ Due vedute, una di profilo e una di tre quarti, sono su uno stesso foglio del taccuino di Siena: *TACCUINO PERUZZI* 1981, c. 7v; un'altra di tre quarti, con a lato scritto «chop», è su un foglio forse appartenuto a A. Carracci e poi a collezionisti inglesi (*Catalogue of Old Master Drawings*, Sotheby, 6 marzo 1973, inv. 272); un quarto che riproduce la stessa statua da un'angolazione diversa si trova sempre in collezione privata inglese (FROMMEL 1967-1968, p. 152, Kat. 111, tav. XCIIb; *DRAWINGS* 1969, p. 31, n. 66, tav. 15).

¹²⁵ LIGORIO, *Taur.* 3, cc. 153, 154v, s.v. *Cerberos*: «La cui figura in Roma si vede molto grande di Marmo in casa Bufali al Fonte di Trievi, la quale è antica cosa dell'ornamenti et fonte delle Terme di Philipppo

era sorta la distrutta chiesa di San Matteo in Merulana, costruite sopra l'antica via Merulana¹²⁶) si rinvennero

alcuni imagini d'animali che servivano per fonti, di grandissima statura tra (cui) un Cerbero, o pure cane di Serapide, con tre teste, et una leonza della medesima grandezza, hora si serbano nella casa di M. Stephano del Bufalo gintilhuomo Romano. Il terzo animale era un cane molosso che è nella vigna di M. Francesco da Norcia Medico¹²⁷.

Questa notizia viene a collegarsi con un altro passo ligoriano, ove si riferisce che presso San Matteo vi «erano animali grandissimi di marmo che gittavano acqua per le bocche, cani molossi, laene, leoni, cerberi et Elephanti»¹²⁸. Il contesto topografico e il repertorio iconografico descritto rendono plausibile che l'erudito si riferisca sempre allo stesso rinvenimento.

La statua di Cerbero, attraverso la vendita di un gruppo di oggetti antichi di proprietà del Bufalo, per il tramite degli Stampa fu acquistata dal cardinale d'Este, ma per la sopraggiunta sua morte non fu mai trasferita nella Villa di Montecavallo¹²⁹; essa si rintraccia a Villa Albani, dopo essere passata, nel 1588, in proprietà dei Medici¹³⁰.

«La leonza» potrebbe identificarsi con il leone, che seguì lo stesso percorso collezionistico ed è oggi esposto nel Museo Archeologico di Firenze: opera attica dell'ultimo quarto del V secolo a.C.¹³¹, arrivata a Roma dalla Grecia o come bottino di guerra o attraverso il commercio antiquario che rispondeva alle esigenze dei facoltosi abitanti degli *horti* esquilini.

La circostanza che il *Cerbero*¹³² fosse servito come ornamento di fontana¹³³ potrebbe essere avvalorata dalla presenza di bacini d'acqua all'interno di un giardino ipotizzato nella zona («Portico con Piscina») appartenente agli *horti* di Mecenate¹³⁴, nelle cui vicinanze si trovava, quale pertinenza degli stessi *horti*, anche un *lucus* (querceto) delle Ninfe, rinfrescato da acque sorgenti, localizzato presso il ninfeo di età imperiale in piazza Iside¹³⁵, col quale la decorazione in esame potrebbe ugualmente essere messa in rapporto.

imperatore, ch'erano nell'Esquilie»; WREDE 1983, p. 5, tav. 14, 1; HÄUBER 1991, p. 234, n. 42; ERME DI ROMA 1998, pp. 134-135, fig. 141 (B. Nobiloni).

¹²⁶ HÄUBER-SCHÜTZ 2004, pp. 126, 130-133, figg. 25-26; HÄUBER 2006, pp. 43, 45 nota 15. La prima fase di queste cosiddette Terme era in *opus reticulatum* simile all'*Auditorium* di Mecenate. Le sostruzioni vengono, però, ritenute pertinenti anche al santuario di *Isis et Serapis* dell'Esquilino: DE VOS 1997, pp. 100-154, figg. 149-156.

¹²⁷ LIGORIO, *Neap.* 3, c. 115; SCHREURS 2000, p. 478, n. 534. Si tratta di Francesco Fusconi, medico papale (CELLINI 1829, pp. 365 e sgg.). Il cane molosso richiama alla memoria i due esemplari donati a Cosimo I da Pio IV, che il Ligorio però in un altro codice ritiene rinvenuti presso Porta Portese. Mentre dalle pendici dell'Esquilino proviene il cinghiale anch'esso confluito per lo stesso tramite a Firenze (ERME DI ROMA 1998, pp. 316-318: B. Cacciotti).

¹²⁸ LANCIANI 1989-2002, III, p. 18; HÄUBER 1991, p. 233.

¹²⁹ ASHBY 1908, p. 241; HÜLSEN 1917, p. 116, n. 116 («un Cerbero con tre teste di forma colossa»); LANCIANI 1989-2002, III, p. 206, fig. 152.

¹³⁰ HÜLSEN 1917, p. 120, n. 120; GASPARRI 1987, p. 259; HÄUBER 1991, p. 234, n. 42; CECCHI-GASPARRI 2009, pp. 258-259, n. 373. Tuttavia il Gasparri (GASPARRI 1986-1988, p. 267) nota come il Cerbero di Villa Medici non sia mai definito colossale.

¹³¹ WREDE 1983, p. 5, tav. 4, 1-2; CECCHI-GASPARRI 2009, p. 238, n. 300; GASPARRI 2009, p. 180, fig. 6.

¹³² Il Cerbero del Bufalo potrebbe essere stato di ispirazione per una scultura nel Parco dei Mostri di Bomarzo.

¹³³ Si consideri anche, nella collezione d'Este, «un condotto d'acqua di marmo che da l'uno de capi à una testa di cinghiale maggior del naturale» (HÜLSEN 1917, p. 116, n. 84).

¹³⁴ HÄUBER-SCHÜTZ 2004, p. 131; HÄUBER 2006, p. 42, nota 13, fig. 2; dalla *Porticus* con piscina pensa provenga il *Laocoonte* sulla base di alcune notizie del Ligorio, per le quali cfr. anche SCHREURS 2000, pp. 472-473, n. 513, 515. Questa *porticus* è anche relazionata con il santuario isiaco (HÄUBER 1991, pp. 313-314; per il padiglione rotondo-ninfeo cfr. DE VOS 1997, pp. 134-135).

¹³⁵ HÄUBER 2006, p. 46, figg. 2, 4.

Tuttavia il luogo della scoperta e il soggetto del cane tricipite, spesso compagno di statue di Serapide, hanno indotto anche a ritenere che lo stesso *Cerbero* provenisse dall'Iseo della *Regio III*¹³⁶, limitrofo alle cosiddette Terme di Filippo e al ninfeo menzionato, potendosi al riguardo addurre un'altra notizia del Ligorio che, con riferimento ai templi di Iside e Serapide, ricordava la scoperta nella vigna del vescovo Gualtieri, situata a valle, nell'angolo sud-est delle Terme di Traiano, dei soli piedi di una «gran staoa di Serapide [...] col cane che havea tricipite»¹³⁷.

In questo caso si può ritenere che le protomi monumentali a uso di fontane richiamate nel precedente brano ligoriano siano appartenute a un ambiente dal carattere esotico, ubicato all'interno del santuario isiaco¹³⁸.

Tuttavia le dimensioni colossali di m 1,65 di altezza e m 2,32 di lunghezza¹³⁹ farebbero sollevare qualche riserva sull'associazione del Cerbero in questione con una statua di Serapide, che avrebbe dovuto raggiungere, per i rapporti proporzionali, almeno 4 m di altezza. Anche la datazione, tra la tarda età adrianea e la prima antonina, di questo Cerbero, che potrebbe essere appartenuto agli *ornamenta* di fontane largamente impiegati in giardini di residenze e in complessi termali¹⁴⁰, dovrà essere tenuta in conto ai fini di una sua coerente attribuzione ad antiche strutture monumentali.

Un altro importante indizio permette di ricondurre al Colle Oppio un'altra scultura estense, il cui collegamento con uno dei numerosi edifici ivi presenti rimane ugualmente da definire. Da una vigna presso le Sette Sale (cisterna delle Terme di Traiano) proviene, infatti, la statua frammentaria di *Ercole con il piccolo Telefo* (oggi al Museo del Louvre)¹⁴¹ sostenuto sul braccio sinistro e con leontè annodata sul petto che gli fa da copricapo (Fig. 7), particolare che nei registri di spesa estensi servì a connotarla come *Commodo*¹⁴², sicuramente sotto l'influenza dell'analogo gruppo così denominato rinvenuto in Campo de' Fiori nel 1507, presso il Teatro di Pompeo¹⁴³. Essa fu scoperta prima del 1551 da Nicolò Stagni (Staglia nei conti), che abitava presso l'Arco di Camigliano dietro la Minerva, come ci

¹³⁶ DE VOS 1997, in particolare pp. 133-135 e nota 380; CECCHI-GASPARRI 2009, pp. 258-259, n. 373. Per la localizzazione del santuario cfr. ENSOLI 2000, pp. 268-269; HÄUBER 2006, p. 46 fig. 4.

¹³⁷ LIGORIO, *Taur.* 15, c. 184v; LANCIANI 1989-2002, II, pp. 252-253; LANCIANI [1893-1901] 1988, tav. 30. La Vigna Gualtieri, poi Pamphilj, confinante con San Pietro in Vincoli era situata verso ovest rispetto all'area in questione, sul lato sinistro della via Labicana tra le Terme di Traiano e i *Castra Misenatium*. HÄUBER-SCHÜTZ 2004, fig. II, 10 a p. 81; HÄUBER 2006, p. 44, fig. 3; per scavi in questa vigna cfr. *ERME DI ROMA* 1998, p. 103 (B. Cacciotti).

¹³⁸ DE VOS 1997, pp. 134-135 (per la studiosa sia la piscina del portico, sia il padiglione rotondo di via R. Bonghi, chiamato ninfeo, sia l'edificio con due nicchie di piazza Iside, detto anch'esso ninfeo, appartengono al santuario; per la localizzazione cfr. anche HÄUBER-SCHÜTZ 2004, pp. 130-134; HAUBER 2006, figg. 2, 4, con diversa proposta). Probabilmente al sacello isiaco presso la chiesa di San Martino ai Monti possiamo riferire un'altra scoperta tramandata dal Ligorio, che, oltre a ricordare statuette in bronzo di Iside e Serapide, descrive una sedia con una decorazione molto particolare, caratterizzata da protomi animali: «Aedicula Sarapidis [...] fu dove hora è il viculo che vā alla porta picciola di San Martino, ove furono trovati più cose di Bronzo, una sedia ornata d'animali, di Leoni, di Laene, di cervi et di porci cinghiali, et vi furono trovate due imaginette di bronzo d'Iside et di Serapide che erano riportate con spranghe di ferro, et nelle teste della sedia erano dal petto in suso colli con tutte le teste de cavalli et li piedi della sedia erano duoi cani tricipiti» (LANCIANI 1989-2002, III, p. 183; da LIGORIO, *Taur.* 15, c. 209v; per il sacello isiaco di San Martino ai Monti cfr. ENSOLI 2000, p. 280).

¹³⁹ *VILLA ALBANI* 1989-1998, V, pp. 502-503, n. 965, tavv. 253-254 (P.C. Bol).

¹⁴⁰ Per le decorazioni di fontane e ninfei cfr. LETZNER 1990.

¹⁴¹ ASHBY 1908, pp. 239, 244, n. 25; RAEDER 1983, p. 197, V14; PICOZZI 1988, p. 71, nota 19.

¹⁴² VENTURI 1890, p. 200 (febbraio e aprile 1565): la statua risulta comprata per il tramite di «Giuliano Cirugico»; LANCIANI 1989-2002, III, p. 207.

¹⁴³ *ERME DI ROMA* 1998, p. 121 (M. Mangiafesta). Per le difficoltà di interpretazione del soggetto cfr. HASKELL-PENNY 1984, pp. 251-254, n. 25. Ludovico Fabriano in una lettera inviata a Ippolito I e a Isabella d'Este sosteneva che si trattasse di Ercole, ma non riusciva a identificare il bambino (LUZIO 1886, pp. 93-94). Per gli scavi nel Teatro di Pompeo cfr. da ultimo PALMA VENETUCCI 2009b, p. 181.

rivela chiaramente la descrizione lasciatane da Ulisse Aldrovandi, che offre un'importante testimonianza circa il luogo del rinvenimento¹⁴⁴ in un'area tra le Terme di Traiano e la Vigna Cesi¹⁴⁵. La statua, prima del trasferimento nella Villa d'Este a Tivoli, fu restaurata e le venne aggiunta sul lato sinistro una cerva non pertinente (il cui corpo venne, infatti, agganciato in maniera impropria al sostegno a forma di tronco d'albero), che era stata acquistata nel 1567 come proveniente dagli scavi tiburtini¹⁴⁶.



Fig. 7. Statua di *Ercole e Telefo* dal Palatino, con cerva di restauro. Parigi, Museo del Louvre.

È possibile che altre antichità esquiline siano confluite nella collezione estense, dal momento che l'8 maggio 1571 il cardinale Ippolito ottenne un permesso per iniziare ricerche sul colle¹⁴⁷.

Non è chiaro quale zona precisa intendesse il Ligorio «per Esquillie, circa al castro Pretorio», in quanto la stessa scoperta riguardante un nucleo di ritratti di filosofi e letterati greci è riferita da Giulio Masetti come avvenuta nel 1576 «in una vigna vicina a Montecavallo» e da Flaminio Vacca in un terreno «dietro le Terme di Diocleziane»¹⁴⁸. Il gruppo di ritratti catturò l'attenzione del duca Alfonso, che faceva sapere, tramite Evagelista Baroni, di essere interessato ad avere le immagini di Posidonio, Carneade e Zenone. L'ambasciatore estense a Roma, Alessandro de' Grandi, in una lettera del 13

¹⁴⁴ ALDROVANDI 1556, p. 251: «un bellissimo Hercole ignudo, con la pelle di leone sul capo, che li cinge il collo, ma non ha ne mani, ne piedi, che sarebbe una opera troppo rara. Si vede presso la sua man manca una mano di putto, che egli doveva avere forse in braccio. Vi è poi una statua intiera ignuda, non ha mani, ne piedi: chi vuole che fusse di Giove, chi di Nettuno. E sono queste due statue state ritrovate su l'Esquillie presso le sette sale in una vigna di questo gentil'huomo»; LANCIANI 1989-2002, III, p. 207; HÄUBER 1991, pp. 211-213 (senza alcun collegamento con pezzi noti). Da escludere quindi l'ipotesi della provenienza dal Palatino della statua (ASHBY 1908, p. 22) o da Villa Adriana (RAEDER 1983, p. 197, V14).

¹⁴⁵ In quegli anni con «Sette Sale» si indicava sia l'edificio sia l'area circostante: HÄUBER 2006, p. 42 nota 9, fig. 43, area blu.

¹⁴⁶ VENTURI 1890, (2 maggio); LANCIANI 1989-2002, II, p. 122. Cfr. *supra*, Tivoli.

¹⁴⁷ LANCIANI 1989-2002, III, p. 183; *ERME DI ROMA* 1998, p. 136, nota 5 (B. Nobile).

¹⁴⁸ VACCA 1594, *Mem.* 104; *ERME DI ROMA* 1998, pp. 174-176, n. 29 (B. Nobile).

giugno 1576, riferiva di aver visionato quattordici ritratti di personaggi illustri, oltre a un Marco Aurelio giovane, e segnalava all'illustre mecenate che essi erano rispondenti alle sue aspettative¹⁴⁹: i ritratti conservavano i nomi iscritti sui busti; di alcuni di essi conosciamo l'identità grazie alla menzione fattane in un codice ligure (Euripide, Marco Aurelio, Socrate, Tucidide, Carneade, Zenone, Posidonio, Stazio, Platone, Omero, Diogene, Sofocle, Menandro, Seneca e Zenone). L'acquisto per conto del duca d'Este non giunse però a conclusione e i ritratti pervennero ai Cesarini, che nel 1593 li rivendettero al cardinale Odoardo Farnese¹⁵⁰.

VIMINALE

Da un ritrovamento sotto la Chiesa di San Lorenzo in Panisperna il cardinale Ippolito ottenne «una statua di Marte alta quindici palmi di marmo (che) mandò a Tivoli per ornamento del suo giardino», dove effettivamente si riscontra fino a metà del Settecento¹⁵¹.

TERME DI CARACALLA

Nel 1554 una testa di Ercole giovane fu procurata dal medico ferrarese Giovan Battista Canani, il quale prima di inviarla a Ferrara richiese il parere di scultori e intenditori per non deludere il duca. Si trattava di una testa dell'eroe di «marmo pario e di maniera greca di quella età ch'egli fece la prima fatica uccidendo il leone Nemeo, la spoglia del quale li copre il capo e le spalle», rinvenuta nelle Terme di Caracalla¹⁵².

È possibile che la scoperta della testa faccia seguito allo scavo promosso dalla famiglia Farnese fin dal 1545¹⁵³ presso le Terme, luogo che potrebbe aver attratto in modo particolare gli emissari estensi, sulla scia dello straordinario rinvenimento delle due repliche colossali dell'Ercole in bronzo creato da Lisippo, soggetto ambito oltremodo dal duca Ercole per rivendicare la mitica discendenza della propria casata.

VIA LABICANA

Tra i pochi sarcofagi che risultano presenti nella collezione¹⁵⁴, uno fu trasferito dalla villa transtiberina di Agostino Chigi il Magnifico¹⁵⁵, mentre un altro proveniva dalla via Labicana, donato al cardinale Ippolito dalle Suore di Santa Lucia in Selci con raffigurazione dei «Cavalli del Sole et delle Stagioni»¹⁵⁶.

COLONNA

Il 28 maggio 1568 fu dato del denaro ad Alessandro da Cesena per la quarta parte di una «statua negra» trovata alla «Colonna» (forse Labicum)¹⁵⁷, che era presso un certo «Lenna bolognese», e il 31 dello stesso mese a Cristoforo Rois per i tre quarti di una «statua negra»: in questo caso la vicinanza temporale e l'identità di materiale portano a supporre possa trattarsi del medesimo esemplare¹⁵⁸, su cui più proprietari vantavano parimenti diritto.

¹⁴⁹ CORRADINI 1987, pp. 177-178.

¹⁵⁰ RIEBESELL 1989 pp. 155-157.

¹⁵¹ VACCA 1594, *Mem.* 8; ASHBY 1908, p. 247, n. 46.

¹⁵² CORRADINI 1987, p. 166.

¹⁵³ GASPARRI 1983-1984, pp. 134 e sgg.; RAUSA 2007, pp. 15 e sgg.

¹⁵⁴ ASHBY 1908, pp. 238, 249, nn. 74-75.

¹⁵⁵ VENTURI 1890, p. 204 (12 marzo), p. 205 (21 aprile); LANCIANI 1989-2002, II, p. 194; III, p. 205; CACCIOTTI 1996-1997, pp. 9 e sgg.

¹⁵⁶ SCHREURS 2000, p. 371, n. 187.

¹⁵⁷ LANCIANI 1989-2002, III, p. 205. Nell'aprile del 1568 era già avvenuto l'acquisto di un'altra «statua nera» più grande del naturale venduta da Federico Donati: VENTURI 1890, p. 202 (3 aprile).

¹⁵⁸ Per altre statue in marmo nero della collezione cfr. *supra*, Quirinale nota 70.

Il sito è indicato in maniera generica ed è quindi difficile precisare l'ambito di provenienza all'interno del territorio di Colonna, che nel corso dei secoli ha restituito molte antichità confluite in diverse collezioni romane¹⁵⁹.

BIBLIOGRAFIA

ADEMBRI 2000

B. ADEMBRI, *La decorazione minore del Canopo*, in ADRIANO 2000, pp. 81-84.

ADRIANO 2000

Adriano. *Architettura e progetto*, Catalogo della mostra, Milano 2000.

ALDROVANDI 1556

U. ALDROVANDI, *Di tutte le statue antiche, che per tutta Roma in diversi luoghi, e case particolari si veggono, raccolte e descritte* in MAURO 1556, pp. 115-316.

ALFONSO II 1987

L'impresa di Alfonso II. Saggi e documenti sulla produzione artistica a Ferrara nel secondo Cinquecento, a cura di J. Bentini, L. Spazzaferro, Bologna 1987.

AMELUNG 1903-1908

W. AMELUNG, *Die Sculpturen des Vaticanischen Museums*, I-II, Berlino 1903-1908.

ANDREAE 2000

B. ANDREAE, *Il gruppo di Polifemo di Villa Adriana*, in ADRIANO 2000, pp. 77-80.

ARCHEOLOGIA IN POSA 1994

Archeologia in posa cento anni di fotografie del Palatino, Catalogo della mostra, Roma 1994.

ASBHY 1908

T. ASBHY, *The Villa d'Este at Tivoli and the Collection of Classical Sculptures which it contained*, «*Archaeologia*», 61, 1908, pp. 219-256.

ASBHY 1920

T. ASBHY, *Antiquae Statuae Urbis Romae*, «*PBSR*», 9, 1920, pp. 107-158.

AUREA ROMA 2000

Aurea Roma. Dalla città pagana alla città cristiana, Catalogo della mostra, a cura di S. Ensoli, E. La Rocca, Roma 2000.

BALDASSARRI 1989

P. BALDASSARRI, *L'opera grafica di Agostino Penna sulla Villa Adriana (Mss.Lanciani 138)*, Roma 1989.

BARBERA-PALLADINO-PATERNA 2005

M.R. BARBERA, S. PALLADINO, C. PATERNA, *La domus dei Valerii a Roma*, in www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2005-47.pdf.

¹⁵⁹ TOMASSETTI 1975-1980, III, pp. 500 e sgg.; per antichità in collezione Massimo: BARTOLI 1790, *Mem.* 140; POMPONI 1996, p. 141, nota 61. Per un Bes nel Museo Barracco: PALMA VENETUCCI 2009a, p. 164, fig. 10.

BARBERA-PALLADINO-PATERNA 2008

M.R. BARBERA, S. PALLADINO, C. PATERNA, *La domus dei Valerii sul Celio alla luce delle recenti scoperte*, «BSR», 76, 2008, pp. 75-98.

BARISI-FAGIOLO- MADONNA 2003

I. BARISI, M. FAGIOLO, M.L. MADONNA, *Villa d'Este*, Roma 2003.

BARTOLI 1790

P.S. BARTOLI, *Memorie di varie escavazioni fatte in Roma, e nei luoghi suburbani vivente Pietro Santi Bartoli*, in FEA 1790, pp. CCXXII-CCLXXIII.

BOBER-RUBINSTEIN 1986

P.P. BOBER, R. RUBINSTEIN, *Renaissance Artists and Antique Sculpture: a handbook of sources*, Oxford 1986.

BULGARINI 1848

F. BULGARINI, *Notizie storiche antiquarie statistiche ed agronomiche intorno all'antichissima città di Tivoli*, Roma 1848.

CACCIOTTI 1996-1997

B. CACCIOTTI, *Storia della collezione di scultura antica del cardinale Flavio Chigi (1631-1693)*, Tesi di Dottorato, Università degli studi di Roma Tor Vergata, A.A. 1996-1997.

CACCIOTTI 2001

B. CACCIOTTI, *Scoperte di antichità tra Cinquecento e Seicento*, in *VILLA DORIA PAMPHILJ* 2001, pp. 31-40.

CACCIOTTI 2004

B. CACCIOTTI, *La collezione di antichità del cardinale Flavio Chigi*, Roma 2004.

CACCIOTTI 2009

B. CACCIOTTI, *Novità sul Teatro di Pompeo nei manoscritti di Pirro Ligorio. II. Le maschere teatrali*, «RendPontAcc» 81, 2009, pp. 191-222.

CACCIOTTI, *Riflessi*

B. CACCIOTTI, *Riflessi della metropoli nella diffusione dei culti misterici nella Hispania romana*, Atti dell'XI colloquio internazionale sull'arte romana provinciale (Mérida 18-21 maggio 2009), in corso di stampa.

CAMILLO MASSIMO 1996

Camillo Massimo collezionista di antichità. Fonti e materiali, Roma 1996.

CANEDY 1976

N.W. CANEDY, *The Roman Sketchbook of Girolamo da Carpi*, Londra-Leida 1976.

CAPRINO 1985

C. CAPRINO, *Fregi architettonici figurati*, in UEBLACKER-CAPRINO 1985, pp. 61-84.

CAPRIOTTI-VITTOZZI 1999

G. CAPRIOTTI-VITTOZZI, *Bes dal Quirinale a Piazza Vittorio. Alia Aegyptiaca Romana*, «BCom», 100, 1999, pp. 55-165.

CASSATELLA 1990

A. CASSATELLA, *Un disegno di Pirro Ligorio e i resti sotto il triclinio della domus Flavia*, in *Gli Orti farnesiani sul Palatino*, Atti del convegno internazionale (Roma 28-30 novembre 1985), a cura di G. Morganti, Roma 1990, pp. 155-167.

CECCHI-GASPARRI 2009

A. CECCHI, C. GASPARRI *Le collezioni del cardinale Ferdinando. I dipinti e le sculture*, in *LA VILLA MÉDICIS 1989-2009*, IV.

CELLINI 1829

Vita di Benvenuto Cellini: orefice e scultore fiorentino, I, F. Tassi, Firenze 1829.

CIL

Corpus Inscriptionum Latinarum.

COARELLI 1982

F. COARELLI, *I monumenti dei culti orientali in Roma. Questioni topografiche e cronologiche*, in *Soteriologia dei culti orientali nell'Impero romano*, Atti del colloquio internazionale (Roma 24-28 settembre 1979), a cura di U. Bianchi, M. J. Vermaseren, Leida 1982, pp. 33-67.

COD. VAT. LAT. 5295

Biblioteca Apostolica Vaticana, Codice Vaticano Latino 5295.

COLLEZIONISTI 2009

Collezionisti, disegnatori e teorici dal Barocco al Neoclassico, 1, Roma 2009.

CONTI 1994

M.C. CONTI, *Il più antico fregio dello Heraion del Sele. Scultura architettonica e comunicazione visiva*, Firenze 1994.

CORRADINI 1987

E. CORRADINI, *Le raccolte estensi di antichità*, in *ALFONSO II 1987*, pp. 163-192.

D'APRÈS L'ANTIQUE 2000

D'après l'antique, Catalogo della mostra, a cura di J.P. Cuzin, J.R. Gaborit, A. Pasquier, Parigi 2000.

DE CAVALLERIIS 1555-1561

G.B. DE CAVALLERIIS, *Antiquarum Statuarum Urbis Romae. Liber primus*, Roma 1555-1561.

DE CAVALLERIIS 1570-1584

G.B. DE CAVALLERIIS, *Antiquarum Statuarum Urbis Romae primus et secundus liber*, Roma 1570-1584.

DEL RE 1611

A. DEL RE, *Dell'antichità tiburtine*, Roma 1611.

DE VOS 1997

M. DE VOS, *Dionysus, Hilar e Isis sui monti di Roma. Tre monumenti con decorazione parietale in Roma antica (Palatino, Quirinale, Oppio)*, Roma 1997.

DE VOS 2004

M. DE VOS, *Una ricontestualizzazione degli "aegyptiaca" nella cosiddetta Palestra di Villa Adriana*, in *FREMDHEIT-EIGENHEIT* 2004, pp. 213-220.

DE VOS-ATTOUI 2010

M. DE VOS, R. ATTOUI, *Gli stucchi egittizzanti della cosiddetta Palestra a Villa Adriana*, in *VILLA ADRIANA* 2010, pp. 138-145.

DIACCIATI 2005

E. DIACCIATI, *Copie, contesti e fruizione del gruppo dei Niobidi in età imperiale*, «Agogè. Atti della Scuola di Specializzazione in Archeologia dell'Università di Pisa», 2, 2005, pp. 197-264.

DIVUS VESPASIANUS 2009

Divus Vespasianus, Catalogo della mostra, a cura di F. Coarelli, Roma 2009.

DOCUMENTI INEDITI 1878-1880

Documenti inediti per servire alla storia dei musei d'Italia, a cura di G. Fiorelli, I-IV, Firenze 1878-1880.

DRAWINGS 1969

Italian 16th Century Drawings from British Private Collections, Catalogo della mostra, Edimburgo 1969.

EGYPTOMANIA 1994

Egyptomania. L'Égypte dans l'art occidental 1730-1930, Catalogo della mostra, a cura di J.M. Humbert, Parigi 1994.

ENSOLI VITTOZZI 1990

S. ENSOLI VITTOZZI, *Musei Capitolini. La collezione egizia*, Milano 1990.

ENSOLI 1997

S. ENSOLI, *Iside a Tivoli*, in *ISIDE* 1997, pp. 418-420.

ENSOLI 2000

S. ENSOLI, *I santuari di Iside e Serapide a Roma e la resistenza pagana in età tardoantica*, in *AUREA ROMA* 2000, pp. 267-287.

ENSOLI 2002

S. ENSOLI, *Per un cosiddetto Iseo nella villa di Adriano a Tivoli: il Padiglione-Ninfeo "di Venere-Cnidia"*, in *VILLA ADRIANA* 2002, pp. 94-112.

EREDITÀ CARPI 2002

Gli inventari dell'eredità del cardinale Rodolfo Pio da Carpi, a cura di C. Franzoni *et alii*, Roma 2002.

ERME DI ROMA 1998

Pirro Ligorio e le erme di Roma, a cura di B. Palma Venetucci, Roma 1998.

ERME TIBURTINE 1992

Pirro Ligorio e le erme tiburtine, I.1; *Le erme tiburtine e gli scavi del Settecento*, I.2, a cura di B. Palma Venetucci, Roma 1992.

FAGIOLO-MADONNA 2003

M. FAGIOLO, M.L. MADONNA, *Il progetto della villa tra antichità e natura*, in BARISI-FAGIOLO-MADONNA 2003, pp. 10-31.

FEA 1790

C. FEA, *Miscellanea filologica, critica e antiquaria*, I, Roma 1790.

FERRUTI 2009

F. FERRUTI, *La Villa d'Este a Tivoli e la collezione di sculture classiche che conteneva di Thomas Ashby*, «AttiMemTivoli», 82, 2009, pp. 169-278.

FITTSCHEN-ZANKER 1983

K. FITTSCHEN, P. ZANKER, *Katalog der römischen Porträts in den Capitolinischen Museen und den anderen kommunalen Sammlungen der Stadt Rom. Kaiserinnen- und Prinzessinnenbildnisse Frauenporträts*, III-IV, Mainz am Rhein 1983.

FREMDHEIT-EIGENHEIT 2004

Fremdheit-Eigenheit. Ägypten, Griechenland und Rom Austausch und Verständnis, a cura di P.C. Bol, G. Kaminski, C. Maderna, Monaco 2004.

FROMMEL 1967-1968

C.L. FROMMEL, *Baldassare Peruzzi als Maler und Zeichner*, Vienna 1967-1968.

GABORIT 2000

J.R. GABORIT, *Tireur d'épine*, in *D'APRÈS L'ANTIQUÉ* 2000, pp. 200-223.

GASPARRI 1983-1984

C. GASPARRI, *Sculture antiche provenienti dalle Terme di Caracalla e di Diocleziano*, «RIA», s. 3, 6-7, 1983-1984, pp. 133-150.

GASPARRI 1985

C. GASPARRI, *I marmi antichi del Quirinale. Storia di un arredo*, in *PALAZZO DEL QUIRINALE* 1985, pp. 5-47.

GASPARRI 1986-1988

C. GASPARRI, Recensione a H. Wrede, *Der Antikengarten der del Bufalo bei der Fontana Trevi, Mainz 1983*, «ArchCl», 38-40, 1986-1988, pp. 264-268.

GASPARRI 1987

C. GASPARRI, *Su alcune vicende del collezionismo di antichità a Roma tra il XVI e il XVIII secolo: Este, Medici, Albani e altri*, «Scienze dell'Antichità», 1, 1987, pp. 257-275.

GASPARRI 1996

C. GASPARRI, *Prosopa e personae. Maschere teatrali di marmo nella decorazione architettonica di età adrianea*, in *LUCLA GUERRINI* 1996, pp. 235-259.

GASPARRI 1999

C. GASPARRI, *I marmi antichi di Ferdinando. Modelli e scelte di un grande collezionista*, in *VILLA MEDICI* 1999, pp. 47-57, 156-197.

GASPARRI 2001

C. GASPARRI, *L'Afrodite seduta tipo Agrippina-Olympia. Sulla produzione di sculture in Atene nel V sec. a. C.*, «*Prospettiva*», 100, 2000 (2001), pp. 3-8.

GASPARRI 2004

C. GASPARRI, *Le antichità di Rodolfo Pio nel palazzo in Campo Marzio*, in *Alberto III e Rodolfo Pio da Carpi. Collezionisti e mecenati*, Atti del seminario internazionale di studi (Carpi 22-23 novembre 2002), a cura di M. Rossi, M. Ferretti, L. Giordano, Udine 2004, pp. 49-60.

GASPARRI 2005

C. GASPARRI, *Maschere monumentali in marmo su edifici romani. Documenti per il repertorio teatrale di età imperiale*, in *Il personaggio e la maschera*, Atti del convegno internazionale di studi (Napoli-Santa Maria Capua Vetere-Ercolano 19-21 giugno 2003), a cura di R. Grisola, G.M. Rispoli, Pozzuoli 2005, pp. 59-67.

GASPARRI 2009

C. GASPARRI, *Winckelmann e i marmi greci di Villa Albani*, in *COLLEZIONISTI* 2009, pp. 117-198.

GRANIERI 2008

F. GRANIERI, *Sulla presenza dei gruppi omerici a Villa Adriana*, «*Annali del Dipartimento di Storia, Università degli studi di Roma Tor Vergata*», 4, 2008, pp. 203-221.

GRENIER 1989a

J.C. GRENIER, *La décoration statuaire du "Serapeum" du "Canope" de la Villa Adriana*, «*MEFRA*», 101, 2, 1989, pp. 925-1019.

GRENIER 1989b

J.C. GRENIER, *Notes Isiaques*, «*BMonMusPont*», 9, 1, 1989, pp. 5-40.

GRIMM 2004

A. GRIMM, *Johann Joachim Winckelmann e il pantheon egizيو*, in *WINCKELMANN* 2004, pp.161-168.

GUERRINI 1987

L. GUERRINI, *Dai Giardini del Quirinale al Museo Nazionale Romano*, «*Prospettiva*», 48, 1987, pp. 61-68.

HASKELL-PENNY 1984

F. HASKELL, N. PENNY, *L'antico nella storia del gusto*, Torino 1984.

HÄUBER 1991

C. HÄUBER, *Horti romani. Die Horti Maecenatis und die Horti Lamiani auf dem Esquilin. Geschichte, Topographie, Statuenfunde*, Colonia 1991.

HÄUBER 2006

C. HÄUBER, *Il luogo di ritrovamento del gruppo del Laocoonte e la domus Titis imperatoris (Plin. Nat. Hist. 36, 37-38)*, in *LAOCOONTE* 2006, pp. 41-47.

HÄUBER-SCHÜTZ 2004

C. HÄUBER, F.X. SCHÜTZ, *Einführung in archäologische Informationssysteme (AIS): ein Methodenspektrum für Schule, Studium und Beruf mit Beispielen auf CD*, Mainz 2004.

HÜLSEN 1895

C. HÜLSEN, *Untersuchungen zur Topographie des Palatins*, «RM», 10, 1895, pp. 252-283.

HÜLSEN 1917

C. HÜLSEN, *Römische Antikengärten des XVI. Jahrhunderts*, Heidelberg 1917.

IACOPI 1994

I. IACOPI, *Gli scavi sul colle Palatino*, in *ARCHEOLOGIA IN POSA* 1994, pp. XV e sgg.

IACOPI 1997

I. IACOPI, *Gli scavi sul colle Palatino. Testimonianze e documenti*, Roma 1997.

IG

Inscriptiones Graecae Siciliae et Italiae.

INV. MONTECAVALLO 1568

Inventario delle statue del Cardinale Ippolito II d'Este ritrovate nel Palazzo del Quirinale (Roma, 15 luglio 1568), in www.memofonte.it.

INV. TIVOLI 1572

Inventario dei beni del cardinale Ippolito II d'Este trovati nel Palazzo e giardino di Tivoli (3-4 dicembre 1572), in www.memofonte.it.

ISIDE 1997

Iside. Il mito il mistero la magia, Catalogo della mostra, a cura di E.A. Arslan, Milano 1997.

KRAUSE 1990

C. KRAUSE, *Topografia antica nell'area della Domus Tiberiana*, in *Gli Orti farnesiani sul Palatino*, Atti del convegno internazionale (Roma 28-30 novembre 1985), a cura di G. Morganti, Roma 1990, pp. 121-142.

LA ROCCA 2009

E. LA ROCCA, *Il templum Gentis Flaviae*, in *DIVUS VESPASIANUS* 2009, pp. 224-233.

LA VILLA MÉDICIS 1989-2009

La Villa Médicis, a cura di A. Chastel e P. Morel, I-IV, Roma 1989-2009.

LANCIANI [1893-1901] 1988

R. LANCIANI, *Forma Urbis Romae [1893-1901]*, Roma 1988.

LANCIANI 1989-2002

R. LANCIANI, *Storia degli scavi di Roma e delle collezioni di antichità*, I-VII, Roma 1989-2002.

LAOCOONTE 2006

Laocoonte: alle origini dei Musei Vaticani, Catalogo della mostra, a cura di F. Buranelli e P. Liverani, A. Nesselrath, Roma 2006.

LE SCULTURE FARNESE 2007

Le sculture Farnese. Storia e documenti, a cura di C. Gasparri, Napoli 2007.

LEMBKE 1994

K. LEMBKE, *Das Iseum Campense in Rom. Studie über den Isiskult unter Domitian*, Heidelberg 1994.

LETZNER 1990

W. LETZNER, *Römische Brunnen und Nymphaea in der westlichen Reichshälfte*, Münster 1990.

LIGORIO, *Neap.* 3

P. LIGORIO, Napoli, Biblioteca Nazionale, Cod. XIII. B. 3, Libro X.

LIGORIO, *Taur.* 3

P. LIGORIO, Torino, Archivio di Stato, Volume 3, Codice Ja.III.5, Libro I.

LIGORIO, *Taur.* 15

P. LIGORIO, Torino, Archivio di Stato, Volume 15, Codice Ja.II.2, Libro XVII.

LIVERANI 1994

P. LIVERANI, *Dal Quirinale al Vaticano*, «BdA» 83, 1994, pp. 11-26.

LÖWY 1885

E. LÖWY, *Inschriften griechischer Bildhauer*, Lipsia 1885.

LTUR 1993-2000

Lexicon Topographicum Urbis Romae, a cura di E. M. Steinby, I-VI, Roma 1993-2000.

LUCIA GUERRINI 1996

Studi in memoria di Lucia Guerrini, a cura di M.G. Picozzi e F. Carinci, Roma 1996.

LUZIO 1886

A. LUZIO, *Lettere inedite di Fra Sabba da Castiglione*, «Archivio Storico lombardo», 13, 1886, pp. 93-94.

MALAISE 1972

M. MALAISE, *Inventaire préliminaire des documents égyptiens découverts en Italie*, Leida 1972.

MANGIAFESTA 2008

M. MANGIAFESTA, *La decorazione scultorea dell'Odeion*, «Annali Dipartimento di Storia, Università di Roma Tor Vergata», 4, 2008, pp. 243-261.

MANSUELLI 1958-1962

G.A. MANSUELLI, *Galleria degli Uffizi. Le sculture*, I-II, Roma 1958-1962.

MAR 2009

R. MAR, *La Domus Flavia, utilizzo e funzioni del palazzo di Domiziano*, in *DIVUS VESPASIANUS* 2009, pp. 250-263.

MARCUCCIUS 1623

G. MARCUCCIUS, *Antiquarum Statuarum Urbis Romae*, Roma 1623.

MARI 2010

Z. MARI, *L'Egitto a Villa Adriana: l'Antinoeion e la cosiddetta Palestra*, in *VILLA ADRIANA* 2010, pp. 129-137.

MARQUARDT 1995

N. MARQUARDT, *Pan in der hellenistischen und kaiserzeitlichen Plastik*, Bonn 1995.

MAURO 1556

L. MAURO, *Le antichità della città di Roma*, Venezia 1556.

MIRANDA 2000

S. MIRANDA, *Francesco Bianchini e lo scavo farnesiano del Palatino (1720-1729)*, Milano 2000.

MORGANTI 1999

G. MORGANTI, *Gli Orti farnesiani progetti o destino?*, in *Gli Orti farnesiani sul Palatino*, Atti del convegno internazionale (Roma 28-30 novembre 1985), a cura di G. Morganti, Roma 1990, pp. 865-905.

NAPOLI 1978

M. NAPOLI, *Le metope arcaiche dal thesauros dell'Heraion del Sele*, Bari 1978.

NEGRO 1999

A. NEGRO, *La collezione Rospigliosi. La quadreria e la committenza artistica di una famiglia patrizia a Roma nel Seicento e Settecento*, Roma 1999.

PAFUMI 2007

S. PAFUMI, *Per la ricostruzione degli arredi scultorei del "Palazzo dei Cesari" sul Palatino: scavi e rinvenimenti dell'abate francese Paul Rancurel (1774-1777)*, «BABesch», 82/1, 2007, pp. 207-225.

PALAZZO COLONNA 1999

Palazzo Colonna, a cura di E.A. Safarik, Roma 1999.

PALAZZO COLONNA 2010

Palazzo Colonna. Appartamenti. Sculture antiche e dall'antico, a cura di M.G. Picozzi, Roma 2010.

PALAZZO DEL QUIRINALE 1985

Il Palazzo del Quirinale. Studi preliminari sulle collezioni di antichità, a cura di L. Guerrini e C. Gasparri, Roma 1985.

PALAZZO DEL QUIRINALE 1993

Il Palazzo del Quirinale. Catalogo delle sculture, a cura di L. Guerrini e C. Gasparri, Roma 1993.

PALAZZO PITTI 2003

Palazzo Pitti. La reggia rivelata, Catalogo della mostra, a cura di G. Capecchi *et alii*, Milano 2003.

PALMA VENETUCCI 1992

B. PALMA VENETUCCI, *Introduzione*, in *ERME TIBURTINE* 1992, I, pp. 1-8.

PALMA VENETUCCI 1997

B. PALMA VENETUCCI, *La fortuna antiquaria di Milone*, in «BMusRom», 9, 1997, pp. 5-24.

PALMA VENETUCCI 1998a

B. PALMA VENETUCCI, *Gli uomini illustri: brevi considerazioni sui Codici Torinesi*, in *ERME DI ROMA* 1998, pp. 11-30.

PALMA VENETUCCI 1998b

B. PALMA VENETUCCI, *Oggetti egizi nei taccuini di disegni rinascimentali*, in *L'Egitto in Italia dall'Antichità al Medioevo*, Atti del III congresso internazionale italo-egiziano (Roma-Pompei 13-19 novembre 1995), a cura di N. Bonacasa *et alii*, Roma 1998, pp. 777-792.

PALMA VENETUCCI 2003

B. PALMA VENETUCCI, *Commercio antiquario ed esportazioni di antichità nel XVIII secolo: il ruolo della Spagna*, in *Illuminismo e Ilustración. Le antichità e i loro protagonisti in Spagna e in Italia nel XVIII secolo*, Atti del convegno (Roma-Monteporzio Catone 2001), a cura di J. Beltrán *et alii*, Roma 2003, pp. 277-293.

PALMA VENETUCCI 2008

B. PALMA VENETUCCI, *Antichità esotiche nel collezionismo del XV e XVI secolo*, in *Culti orientali tra scavo e collezionismo*, Atti del convegno (Roma 23-24 marzo 2006), a cura di B. Palma Venetucci, Roma 2008, pp. 73-88.

PALMA VENETUCCI 2009a

B. PALMA VENETUCCI, *Bes tra gli aegyptiaca degli studioli rinascimentali*, Atti dei convegni Lincei (Roma 7-8 novembre 2007), Roma 2009, pp. 149-170.

PALMA VENETUCCI 2009b

B. PALMA VENETUCCI, *Novità sul Teatro di Pompeo nei manoscritti di Pirro Ligorio I. La decorazione scultorea*, «RendPontAcc» 81, 2009, pp. 169-189.

PALMA VENETUCCI 2010

B. PALMA VENETUCCI, *Ricerche antiquarie a Villa Adriana tra scavo e collezionismo*, in *VILLA ADRIANA* 2010, pp. 42-49.

PARIBENI 1994

A. PARIBENI, *Cenno topografico e storia degli scavi*, in *SECTILLA PAVIMENTA* 1994, pp. 3-43.

PENSABENE 1990

P. PENSABENE, *Testimonianze di scavo del XVIII e del XIX secolo sul Palatino*, in *Gli Orti farnesiani sul Palatino*, Atti del convegno internazionale (Roma, 28-30 novembre 1985), a cura di G. Morganti, Roma 1990, pp. 17-60.

PICOZZI 1988

M.G. PICOZZI, *Il «Gruppo della Pace con Pluto bambino» di Vincenzo Pacetti*, «BMonMusPont», 8, 1988, pp. 65-93.

PICOZZI 1999

M.G. PICOZZI, *Le Antichità*, in *PALAZZO COLONNA* 1999, pp. 180-189.

PICOZZI 2010

M.G. PICOZZI, *Contributo alla storia delle antichità della famiglia Colonna*, in *PALAZZO COLONNA* 2010, pp. 9-84.

PIRRO LIGORIO 2005a

Pirro Logorio. Libro dell'antica città di Tivoli e di alcune famose ville, XX, a cura di A. Ten, Roma 2005.

PIRRO LIGORIO 2005b

Pirro Logorio. Libri degli antichi eroi e uomini illustri, XXIII, a cura di B. Palma Venetucci, Roma 2005.

POGGIO IMPERIALE 1979

La Villa del Poggio Imperiale, a cura di G. Capecchi, L. Lepore, V. Saladino, Roma 1979.

POMPONI 1996

M. POMPONI, *La collezione del cardinale Camillo Massimo e l'inventario del 1677*, in *CAMILLO MASSIMO* 1996, pp. 91-157.

RAEDER 1983

J. RAEDER, *Die statuarische Ausstattung der Villa Hadriana bei Tivoli*, Francoforte 1983.

RANALDI 2001

A. RANALDI, *Pirro Logorio e l'interpretazione delle ville antiche*, Roma 2001.

RAUSA 2002

F. RAUSA, *Un gruppo statuario dimenticato: il ciclo delle Muse c.d. Thespiades da Villa Adriana*, in *VILLA ADRIANA* 2002, pp. 43-51.

RAUSA 2007

F. RAUSA, *Le collezioni farnesiani di sculture antiche: storia e formazione*, in *LE SCULTURE FARNESE* 2007, pp. 15-80, 157-178.

RICHTER 1954

G.M.A. RICHTER, *Catalogue of Greek Sculptures*, Oxford 1954.

RIEBESSELL 1989

C. RIEBESELL, *Die Sammlung des Kardinal Alessandro Farnese. Ein "studio" für Künstler und Gelehrte*, Weinheim 1989.

SALZA PRINA RICOTTI 2001

E. SALZA PRINA RICOTTI, *Villa Adriana. Il sogno di un imperatore*, Roma 2001.

SANTANGELI VALENZANI 1991-1992

R. SANTANGELI VALENZANI, Νεως υπερμεγεθης. *Osservazioni sul tempio di Piazza del Quirinale*, «BCom», 94, 1991-1992, pp. 7-16.

SCHREURS 2000

A. SCHREURS, *Antikenbild und Kunstanschauungen des neapolitanischen Malers, Architekten und Antiquars Pirro Ligorio (1513-1583)*, Colonia 2000.

SECTILLA PAVIMENTA 1994

Sectilia pavimenta di Villa Adriana, a cura di F. Guidobaldi, Roma 1994.

SENI 1902

F.S. SENI, *La villa d'Este in Tivoli*, Roma 1902.

SLAVAZZI 2010

F. SLAVAZZI, *Le sculture della Villa Adriana: cinquecento anni di dispersioni*, in *VILLA ADRIANA 2010*, pp. 79-80.

STACCIOLI-MORENO 1981

S. STACCIOLI, P. MORENO, *La collezione della Galleria Borghese Roma*, Milano 1981.

STIMA CARTIERI 1752-1753

Stima delle statue della villa d'Este di Tivoli eseguita dal perito antiquario Gaetano Cartieri (1752-1753), Archivio di Stato di Modena, Camera Ducale, Fabbriche e Villeggiature, 72, in www.memofonte.it.

STRADA, *Codex Miniatus*

J. STRADA, *Codex Miniatus 21, 2, Antiquarum statuarum... quae et Romae et aliis in locis inveniuntur, ad vivum depictae atque quam fidelissime repraesentatae. Tomus primus. Ex Museo Iacobi de Strada mantuani caes. Antiquarii, civis romani*, Vienna.

STUART JONES 1912

H. STUART JONES, *A Catalogue of Ancient Sculptures Preserved in the Municipal Collections of Rome. The Sculptures of the Museo Capitolino*, Oxford 1912.

TACCUINO PERUZZI 1981

Taccuino S IV 7 detto di Baldassarre Peruzzi della Biblioteca Comunale di Siena, a cura di F. Sodi, Siena 1981.

TAYLOR 2004

R. TAYLOR, *Hadrian's Serapeum in Rome*, «AJA», 108, 2004, pp. 223-266.

TEATRO GRECO 2007

Teatro greco. Villa Adriana. Campañas de excavaciones arqueológicas 2003-2005, a cura di P. León Siviglia 2007.

TOMASSETTI 1975-1980

G. TOMASSETTI, *La campagna romana antica, medievale e moderna*, a cura di L. Chiumenti e F. Bilancia, Roma 1975-1980.

TOMEI 1990

M.A. TOMEI, *Gli scavi di Pietro Rosa per Napoleone III*, in *Gli Orti farnesiani sul Palatino*, Atti del convegno internazionale (Roma 28-30 novembre 1985), a cura di G. Morganti, Roma 1990, pp. 61-107.

TOMEI 1997

M.A. TOMEI, *Museo Palatino*, Roma 1997.

TOMEI 2005-2006

M.A. TOMEI, *Danaidi in rosso antico dal Palatino*, «RM», 112, 2005-2006, pp. 379-384.

TOMEI 2009

M.A. TOMEI, *Il palazzo flavio e i suoi giardini*, in *DIVUS VESPASIANUS* 2009, pp. 284- 289

UEBLACKER-CAPRINO 1985

M. UEBLACKER, C. CAPRINO, *Das Teatro Marittimo in der Villa Hadriana*, Mainz am Rhein 1985.

VACCA 1594

F. VACCA, *Memorie di varie antichità trovate in diversi luoghi della città di Roma scritte nell'anno 1594*, in *FEA* 1790, I, pp. LI-CVI.

VENTURI 1890

A. VENTURI, *Ricerche di Antichità per Monte Giordano, Monte Cavallo e Tivoli nel secolo XVI*, «Archivio Storico dell'Arte», 3, 1890, pp. 196-206.

VILLA ADRIANA 2002

Villa Adriana. Paesaggio antico e ambiente moderno: elementi di novità e ricerche in corso, Atti del convegno (Roma 23-24 giugno 2000), a cura di A.M. Reggiani, Milano 2002.

VILLA ADRIANA 2010

Villa Adriana. Una storia mai finita, Catalogo della mostra, a cura di M. Sapelli Ragni, Verona 2010.

VILLA ALBANI 1989-1998

Forschungen zur Villa Albani. Katalog der antiken Bildwerke, a cura di P.C. Bol, I-V, Berlino 1989-1998.

VILLA DORIA PAMPHILJ 2001

Villa Doria Pamphilj: storia della collezione, a cura di B. Palma Venetucci, Roma 2001.

VILLA MEDICI 1999

Villa Medici. Il sogno di un cardinale. Collezioni e artisti di Ferdinando de' Medici, Catalogo della mostra, a cura di M. Hochmann, Roma 1999.

VISCOGLIOSI 1990

A. VISCOGLIOSI, *Gli Orti farnesiani: cento anni di trasformazioni*, in *Gli Orti farnesiani sul Palatino*, Atti del convegno internazionale (Roma 28-30 novembre 1985), a cura di G. Morganti, Roma 1990, pp. 299-339.

WINCKELMANN 2004

Winckelmann e l'Egitto. La riscoperta dell'arte egizia nel XVIII secolo, Catalogo della mostra, a cura di A. Grimm e G.A. Mina Zeni, Berna 2004.

WINNEFELD 1895

H. WINNEFELD, *Die Villa des Hadrian bei Tivoli*, Berlino 1895.

WREDE 1983

H. WREDE, *Der antikengarten der Del Bufalo bei der Fontana Trevi*, Mainz am Rhein 1983.

WULF RHEIDT-SOJC 2009

U. WULF-RHEIDT, N. SOJC, *Evoluzione strutturale del Palatino sud-orientale in epoca flavia*, in *DIVUS VESPASIANUS* 2009, pp. 269-279.

ZANKER 1974

P. ZANKER, *Klassizistische Statuen*, Mainz 1974.